

TORNATA DEL 22 APRILE 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi. — Congedi. — Dichiarazione del deputato Sprovieri relativa alla votazione dell'ordine del giorno del deputato Ricasoli a proposito delle interpellanze sull'esercito meridionale. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per la guerra per la conversione in legge di alcuni decreti relativi ai militari privati d'impiego da cessati Governi per causa politica. — Verificazione di poteri — Proposizione del deputato Carutti per la stampa di atti relativi all'inchiesta dell'elezione del collegio di Avigliana, ed al giorno della relazione — Parlano i deputati Serra F. M. e Di Cavour Gustavo — Il deputato Serra F. M. riferisce intorno all'esito dell'inchiesta deliberata, per accusa di corruzione e di brogli. — Si fanno sgombrare le tribune pubbliche per segni di disapprovazione sconvenienti da esse fatti. — Continua la relazione e conclusione per il convalidamento dell'elezione — Sulla stampa e sulla discussione parlano ancora i deputati Carutti Di Cavour Gustavo, Serra F. M., relatore, e Bertea — Si delibera la stampa della relazione dell'autorità giudiziaria, e si stabilisce il giorno della discussione. — Incidente sullo svolgimento della proposta di legge del deputato Garibaldi per l'armamento nazionale — Parlano il ministro per l'interno, ed i deputati Cadolini, Pepoli Gioachino, Musolino e Macchi — È presa in considerazione — Discussione del disegno di legge per pensioni alle vedove dei militari il cui matrimonio non fu autorizzato — Opposizioni del deputato Macchi alle modificazioni della Giunta — Parole in difesa del relatore Di Pettinengo — Osservazioni dei deputati Mai, Bruno, Mosca, Chiaves e Mazza — Si delibera che la discussione segua sulla proposta della Giunta.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni: 7001. 183 cittadini di Napoli domandano che venga mantenuto il monistero di San Severino dei padri benedettini esistente in quella città,

7002. Vischi Serafino, già tenente in 2° del 1° reggimento dragoni di Napoli, chiede di essere reintegrato nel suo grado, e si proceda ad un regolare giudizio contro le persone che gli surrepirano la domanda di demissione.

7003. Il luogotenente generale del Re in Sicilia sottopone al giudizio della Camera una petizione di parecchi volontari siculo-calabresi, i quali, per gli allegati servizi resi alla causa nazionale, domandano di essere insigniti d'una medaglia d'onore, e provvisti di competente pensione.

GIUNTI. Domanderei che si desse di nuovo lettura della petizione 7000, che non ho potuto intendere.

• (Il segretario Mischi dà lettura del seguente sunto della petizione 7000):

Tredici deputati presentano una petizione sporta da 262 comuni delle provincie di Basilicata e delle Calabrie per la costruzione di una strada ferrata che congiunga quelle popolazioni al rimanente d'Italia, e fanno istanza perchè si dia mano ai lavori contemporaneamente alle ferrovie che verranno aperte nelle altre provincie dell'ex-reame di Napoli.

GIUNTI. Con questa petizione molti individui della provincia di Calabria domandano una cosa che merita tutta l'attenzione della Camera.

L'abborrito dispotismo borbonico ha ridotto a tale infelice condizione quelle popolazioni, che non si possono muovere facilmente, per mancanza di strade, di ponti.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici, giorni sono, ci disse che per molte imprese si erano spesi milioni nel Napoletano. Questo sarà verissimo; ma è certo che nella Basilicata e nelle Calabrie non vi sono ponti, nè strade; vi sono imprese che furono incominciate, e poi abbandonate.

Il re di Napoli soleva dire che ai Calabresi dovevano lasciarsi solo gli occhi da piangere; figuratevi se ei voleva pensare a promuovere queste imprese! Ma questi popoli lacerarono quell'iniqua sentenza, mostrando al mondo che non s'insulta così un paese.

La storia di quelle provincie, o signori, dal 1849 in qua, è storia d'infiniti dolori, di sangue: la prigione, l'esiglio, la galera, la scure del carnefice. . . .

PRESIDENTE. Mi corre obbligo di avvertire l'onorevole deputato che in questo momento non può aver la parola sul merito della petizione: ei deve limitarsi a chiederne l'urgenza, od esporre le ragioni per le quali crede debba l'urgenza essere ammessa.

GIUNTI. Potrei dimostrare fino all'evidenza che la strada ferrata delle Calabrie, considerata e dal lato politico e dal lato strategico, è sommamente importante. Mi limito però a pregare la Camera di dichiarare questa petizione d'urgenza, anche nell'intento che questa strada sia incominciata il più presto possibile, per togliere a quelle provincie il malcontento, e dar loro pegno di un miglior avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Giunti chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione 7000, il cui sunto fu testè letto.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si riterrà approvata. (È approvata.)

(Prestano giuramento i deputati Maurizio De Sonnaz (*Applausi*), G. B. Michelini, Giuseppe Corrias.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi :

Il vice-presidente del senato del regno, Vacca Giuseppe, procuratore generale presso la Corte suprema di giustizia in Napoli: 10 esemplari d'una Memoria intorno alla situazione delle provincie napoletane, e al riordinamento del Governo locale.

L'intendente di Cremona: due copie degli Atti del Consiglio provinciale, Sessione ordinaria del 1860.

L'ingegnere Giorgio Schirò da Palermo: *Attuale condizione forestale e solferifera di Sicilia.*

Il deputato Tiberio Berardi scrive che, dovendo per affari personali assentarsi da Torino, abbisogna di un congedo di un mese.

(È accordato.)

Il deputato Sprovieri scrive quanto segue :

« Per gravi motivi di salute, che tuttavia sussistono, non potei intervenire alla Camera il giorno di sabato ; se fossi stato presente avrei votato contro l'ordine del giorno Ricasoli. La prego far nota alla Camera questa mia dichiarazione, e si compiaccia di farla inserire nel verbale di questa tornata.

« Accolga, signor presidente, » ecc.

Sarà fatto menzione nel verbale di questa dichiarazione.

PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE PER LA CONVERSIONE IN LEGGE DI ALCUNI DECRETI REALI RELATIVI AI MILITARI PRIVATI D'IMPIEGO PER CAUSE POLITICHE.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

FANTI, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge tendente a convertire in legge i reali decreti del 4 e 29 marzo 1860, e del 10 e 31 gennaio 1861, relativi ai militari privati d'impiego per motivi politici dai Governi austriaco e pontificio, e dai cessati Governi delle Due Sicilie, del granducato di Toscana, e dai ducati di Modena, ed alle vedove, orfani e congiunti dei militari dell'armata dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito negli uffici.

RELAZIONE SULL'INCHIESTA INTORNO ALL'ELEZIONE DI AVIGLIANA, E VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Carutti ha facoltà di parlare.

CARUTTI. Ricorderà la Camera che fu ordinata un'inchiesta sopra l'elezione del collegio di Avigliana, e che la relazione dell'inchiesta venne di già trasmessa all'ufficio della Presidenza. Faccio ora istanza che, a seconda dei precedenti dalla Camera sin qui osservati, la Presidenza si compiaccia di ordinare la stampa della relazione dell'ufficio del procuratore generale del Re, affinché la Camera, quando venga a deliberare sopra l'elezione, possa avere piena ed intera cognizione dei risultati dell'inchiesta.

In secondo luogo pregherei la Camera di fissare sin d'ora il giorno in cui questa discussione debba aver luogo. Lo chiedo, affinché il deputato eletto, nel caso che la sua elezione riesca convalidata, non istia più lungamente lontano da quest'Assemblea ; lo chiedo, affinché il collegio d'Avigliana, ove l'elezione sia annullata, possa procedere ad una nuova elezione, e non rimanga così più oltre privo del suo rappresentante.

SERRA F. M., relatore. Domando la parola.

Dopo l'inchiesta giudiziaria, il preavvisare sulla elezione del collegio di Avigliana venne demandato all'ufficio II, al quale ho l'onore di appartenere. L'ufficio stesso mi ha destinato a relatore di essa.

Io ho dovuto esaminare i voluminosi atti dell'inchiesta, ed ho avuto anche sott'occhio il rapporto dell'autorità giudiziaria precedente, cui fece allusione l'onorevole Carutti. Se avessi sospettato che si dovesse ordinare la stampa di questo rapporto, il compito mio, come relatore, sarebbe stato assai più agevole di quello che lo fu, perchè io mi sarei limitato a fare un confronto tra il risultato degli atti dell'inchiesta e il riassunto che l'autorità giudiziaria ne aveva fatto ; compito, dico, facilissimo, in quanto che, come era da presumere, l'autorità avrebbe riportato esattissimamente e scrupolosamente ciò che dalle sue indagini ebbe a risultare.

Invece, ignorando che dovesse farsi questa proposta, io ho dovuto occuparmi per più giorni a coordinare e riprodurre sia ciò che l'autorità giudiziaria nel suo rapporto aveva già consegnato, sia quel di più che intorno alla elezione ho creduto nel mio particolare criterio di dover sottoporre all'apprezzamento della Camera.

Ho già intrattenuto l'ufficio II del risultato dell'inchiesta, siccome venne compilato dall'autorità giudiziaria che vi procedette, e delle particolari osservazioni da me fatte sugli atti medesimi, e sono pronto a fare la relazione ; quando poi la Camera lo desidera, non ho, nè credo abbia l'ufficio medesimo cosa in contrario, a che il rapporto dell'autorità giudiziaria venga, secondo l'istanza, stampato, nel qual caso io dirò poche parole da questa tribuna, pressochè conformi a quelle che l'autorità giudiziaria ha scritto nel suo rapporto, e che la Camera avrà sott'occhio, quando si farà a discutere e deliberare sopra questa elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo ha facoltà di parlare.

DI CAVOUR G. Io son ben lungi dal combattere le due proposte dell'onorevole Carutti, le quali mi sembrano affatto ragionevoli. Desidero soltanto che si vada il più sollecitamente possibile in questa bisogna, che ha già occupato abbastanza lungamente l'attenzione della Camera.

Io osservo però sapersi dai vari membri dell'ufficio II che l'onorevole presidente Serra ha preparato anch'egli una relazione ancora più lunga, ancora più estesa di quella dell'onorevole membro della magistratura, che fu destinato a condurre l'inchiesta. Questi è l'avvocato Eula, persona commendevolissima ; ma la Camera non può rinunciare ai lumi che darebbe la lettura della relazione dell'onorevole Serra. Dimodochè, se l'onorevole Carutti insiste nella sua domanda, io vorrei che anche la relazione dell'onorevole Serra o venisse pronunziata alla ringhiera, oppure che la Camera ne ordinasse la stampa insieme a quella del sostituito procuratore del Re.

In quanto al giorno per la discussione, mi pare che si potrebbe stabilire quanto più prossimamente si possa. Non ci vorranno più di due o tre giorni per la stampa di queste due relazioni ; quindi mi pare che si potrebbe prendere per norma

questo termine. Lascio però all'onorevole Carutti il fissare quello ch'egli crederà più opportuno.

PRESIDENTE. Il deputato Carutti ha facoltà di parlare. Prima però faccio avvertire alla Camera che per domani sarebbe impossibile che queste due relazioni venissero stampate.

CARUTTI. Ho chiesto facoltà di parlare per appoggiare la proposizione dell'onorevole deputato marchese Di Cavour. Desidero anch'io che la relazione del deputato Serra sia posta sotto gli occhi della Camera; e dirò di più che, quando ho chiesto di parlare la prima volta, intendeva di fare io stesso quella mozione.

Senonchè, essendo essa non del tutto conforme ai precedenti parlamentari, io aspettava che qualche altro deputato di me più autorevole, e forse il relatore stesso, la facesse.

Quanto al giorno da destinarsi per la discussione, la cosa è per me indifferente. Si potrebbe stabilire che avesse luogo lunedì.

SERRA F. M., relatore. Ringrazio gli onorevoli marchese Di Cavour e commendatore Carutti del desiderio che manifestano che la mia relazione sia stampata con quella dell'autorità giudiziaria, ma appunto perchè sarebbe contrario a tutti i precedenti della Camera lo stampar cose che non si sono lette, nella mia qualità di relatore non potrei mai aderirvi. In vero sarebbe una mera superfluità, dopo aver fatto stampare un rapporto dell'autorità giudiziaria, riprodurre un altro del relatore dell'ufficio, quando in sostanza ambedue si raggirano sugli stessi fatti.

In conseguenza prego la Camera d'attenersi unicamente a far stampare la relazione dell'autorità giudiziaria, salvo al relatore del II ufficio il diritto di aggiungere a voce quello che crederà conveniente onde meglio rischiarire i fatti.

DI CAVOUR G. Per conciliare il rispetto che dobbiamo agli usi della Camera, col desiderio d'essere pienamente illuminati, chiederei che fosse invitato l'onorevole Serra a leggere immediatamente la sua relazione. Così questa relazione verrebbe stampata nel rendiconto, con intelligenza che si sospenderebbe la discussione fin dopo compiuto il desiderio dell'onorevole Carutti.

Faccio inoltre osservare che il protrarre la discussione fino a lunedì sarebbe troppo; perciò proporrei che si fissasse il giorno di venerdì, o, forse ancor meglio, di giovedì.

CARUTTI. Aderisco.

DI CAVOUR G. Si fissi allora il giorno di giovedì, ed intanto s'inviti l'onorevole Serra a leggere il suo lavoro, del quale ho inteso a far molti elogi, da chi n'ebbe già comunicazione in seno dell'ufficio II.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intende che si proceda subito alla lettura della relazione già allestita sull'elezione fatta dal collegio d'Avigliana nella persona del deputato Genero.

Se nessuno si oppone, il deputato Serra è pregato di venire alla ringhiera per leggere la sua relazione.

SERRA F. M., relatore. Per incarico dell'ufficio II ho l'onore di chiamare ancora una volta l'attenzione della Camera sopra l'elezione del deputato del collegio di Avigliana. Essa formò oggetto di lunghe ed animate discussioni nelle tornate del 6, 7 e 11 dello scorso marzo; ed a me duole che la intervenuta modificazione dell'ufficio mi addossi oggi un peso che l'onorevole Conforti mostrò essere cotanto leggero per le più valide sue forze.

Nella prima delle sedute suesprese quell'onorevole nostro collega vi diceva, o signori, essere il collegio di Avigliana

composto di 4 sezioni: Avigliana, Almese, Condove e Giaveno; gli elettori iscritti ascendere a 612; avere votato 496; dei quali 252 in favore del cavaliere Felice Genero, 230 a favore del commendatore Domenico Carutti, mentre gli altri 14 andarono dispersi; il cavaliere Felice Genero, avendo riportato sin dal primo squittinio la maggioranza dei suffragi richiesta dalla legge, essere stato proclamato deputato; le operazioni essere tutte regolari; e sebbene parecchie proteste si fossero inoltrate all'ufficio definitivo di quel collegio, essere state quelle dal medesimo reiette.

E l'ufficio medesimo, come l'onorevole Conforti allora dichiarava, avrebbe proposto alla Camera di passare sopra a quelle inattendibili proteste, ed approvare l'elezione del cavaliere Genero, se non fosse pervenuta una protesta formale di parecchi elettori, susseguita, durante la discussione, da altre, nelle quali s'imputavano all'eletto niente meno che quindici diversi fatti di corruzione.

In che questi fatti consistessero, a quali documenti allora si appoggiassero gli elettori protestanti, quali fossero contrapposti onde distruggerne il valore, io crederei superfluo il riandarli, a fronte di una inchiesta giudiziaria già compiuta, i risultati della quale mi farò a riferirvi con quella brevità ed ordine che potrò maggiore.

Per ora, riferendomi per questi precedenti al resoconto ufficiale riprodotto ai numeri 20, 21, 22, 23 e 24, io ricorderò alla Camera la deliberazione da essa presa nell'ultima dell'edute dianzi accennate.

La Camera, dopo udita la lettura di tutti i documenti presentati pro e contro, e le ampie e lucide spiegazioni date dall'onorevole relatore Conforti, adottava la proposta del deputato Chiaves, perchè un'inchiesta giudiziaria si aprisse sopra i denunziati fatti di corruzione, e qualunque altro potesse verificarsi, e la si commettesse al signor procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Torino.

Questa deliberazione fu immediatamente trasmessa dall'ufficio presidenziale al Ministero della giustizia, e dal medesimo al lodato capo del Ministero Pubblico generale, il quale, non potendo direttamente assistere agli atti dell'inchiesta, ne dava incarico ad uno de' suoi sostituiti, al cavaliere Lorenzo Eula, il quale io posso con informata coscienza proclamare come uno dei funzionari del Ministero Pubblico più distinti per intelligenza, per attitudine e per probità.

Assistito dal signor Comparato, sotto-segretario dell'ufficio predetto, nel 16 scorso marzo la apriva, recandosi in parecchie delle comuni che compongono il collegio, ed in otto giorni la conchiudeva.

Le risultanze che per documenti e per testimoni emergono sui singoli fatti sono le seguenti:

Con rappresentanza sottoscritta da 15 elettori ed avente la data del 14 febbraio denunziavasi alla Camera che Camillo Pasquale, cassiere della società della ferrovia *Vittorio Emanuele*, avesse eccitato Francesco Pessiardi, residente a Torino, ed altro degli elettori di Giaveno a dare il suo voto al cavaliere Genero, ed a seco condurre quanti altri elettori fosse riuscito a raccogliere, assicurandolo che qualunque somma si fosse richiesta era a sua disposizione.

Camillo Pasquale, d'anni 41, non elettore, non parente del cavaliere Genero, ammette d'aver, quattro giorni prima dell'elezione, fatto al Pessiardi, suo conoscente, invito a favorire la candidatura del Genero. Risposegli essere troppo tardi, perchè sino a quel giorno la aveva anzi combattuta; ma, ricordatigli i meriti del raccomandato ed i beneficii che aveva prodigati al collegio di Condove, Pessiardi gli promise di secon-

dare l'espressogli desiderio. Ciò avvenne in Torino, ed il Pessiardi era in quel momento accompagnato da un ufficiale che il rispondente non conosce, e che, vedendoli ambedue arrestarsi per via onde continuare il loro discorso, si allontanò. Però nega recisamente d'aver promesso a costui somma alcuna di danaro per indurlo ad agire nel senso suespresso, dappoichè nessuno gli diede incarico od autorizzazione di farlo. Anzi il cavaliere Genero ignorava persino questo intervento suo a di lui favore, motivato solo dalla conoscenza che aveva della sua persona e dalla stima che gli professava sin da quando ambedue si trovavano l'uno amministratore della ferrovia di Novara e l'altro cassiere.

Francesco Pessiardi, elettore politico nel collegio d'Avigliana, depono nella sostanza come il precedente, ed ammette la presenza dell'ufficiale Perrero Adolfo sino alla conclusione della prima parte del tenuto discorso. Quell'ufficiale si congedò, ed allora il Pasquale, continuando, pronunciò le parole: se è per danaro, tiri dritto; accompagnandole col gesto di chi conta denaro. Il testimone non promise di secondarlo, e si separarono; ma del discorso tenutogli e della fattagli promessa di danaro fece parola nello stesso giorno con Carlo Valletti, impiegato nella segreteria della Corte d'appello di Torino, il quale, ciò udendo, gli disse che a fronte di siffatti mezzi di corruzione era impossibile la nomina del commendatore Carutti. Il testimone si dice convinto che appunto a questi mezzi deve il Genero la sua; e la voce pubblica, dice il testimone, accerta che larghe promesse furono fatte da lui e dai suoi aderenti, specialmente in favore dei poveri, a segno che quelli i quali erano disposti a votare per Carutti, non osarono neppure di propugnarne in pubblico la candidatura, per non incontrar l'odio della classe più bisognosa.

A complemento delle risultanze ottenutesi in questo primo fatto, dirò che dalle deposizioni dell'ufficiale Perrero Adolfo, di Maritano Giacomo, notaio a Giaveno, di Valletti Carlo, sottosegretario della Corte d'appello di Torino, di Giovale Giuseppe, sindaco di Coazze, e di Schioppo Giuseppe, sindaco di Giaveno, si raccoglie che il Pessiardi nello stesso giorno riferiva al Perrero ed al Valletti le parole del Pasquale importanti specifica promessa di danaro; e che altrettanto faceva col Maritano, col Giovale e collo Schioppo, nei giorni successivi e prima della elezione.

Il secondo fatto consiste in che il cavaliere Genero abbia regalato uno spillone d'oro a Carlo Alais di Bussoleno, perchè ne promuovesse la candidatura, ed inoltre promessa la erezione in quel territorio di una fabbrica di cotone.

Don Giorgio Sada, sacerdote di Giaveno, non elettore politico nè interessato, dice che il 5 gennaio scorso, incontratosi in Giaveno con Carlo Alais, dimorante in Bussoleno, questi gli disse che nel suo comune tutti erano disposti a votare pel cavaliere Genero, che fece già molto bene ai poveri e ne avrebbe fatto anche di più, quando fosse rieletto. Aggiunse che egli pure aveva ricevuto in regalo uno spillone d'oro, valente più di cento lire, facendo intendere che quel dono gli era stato fatto appunto perchè votasse in di lui favore.

Diceva inoltre l'Alais che egli avrebbe avuto gran piacere di tale elezione, perchè Genero aveva promesso, in caso di riuscita, di far costruire in Bussoleno una fabbrica da cotone, nella quale circostanza avrebbe egli potuto vendergli con vantaggio una casa che colà possiede, e che poco gli frutta. Infatti il testimone in appresso udì da Astorero Giuseppe, consigliere comunale di Giaveno, avergli il giudice di Bussoleno riferito che ingegneri idraulici eransi recati sul posto per esaminare di quali acque si potesse all'uopo disporre. Quando

il Genero andò in quelle comuni per far visita ai suoi elettori, si sparse in Giaveno immediatamente la voce che egli vi avrebbe fatto molti benefizi, come aveva praticato altrove. Se non dal Genero direttamente, certo dai fautori suoi fu quella voce diffusa; ed il testimone si dice convinto che, senza la speranza di tali largizioni, la di lui nomina non avrebbe mai avuto luogo, a fronte del suo competitore, il quale godeva a solo le simpatie degli elettori.

Quantunque questo testimone non accenni ad altra persona che fosse presente a quel colloquio, pure il parroco di Coazze lo dice avvenuto al suo cospetto, e lo riporta in senso analogo al precedente.

Carlo Allasia, possidente per lire 100,000, elettore politico, non parente, ammette l'incontro ed il colloquio con D. Sada, avvenuto prima del Natale in Giaveno. Fu il Sada che, parlandogli delle prossime elezioni, gli disse che gli elettori di Giaveno intendevano di continuare a votare per il commendatore Carutti, ed il testimone gli rispose che neppure quei di Bussoleno intendevano cangiare il loro deputato Genero, perchè si era meritato sempre più la riconoscenza loro colle larghe sovvenzioni già fatte ai poveri e per i benefizi che aveva inoltre promesso di fare.

Dice infatti che nello scorso anno, prima però che succedesse lo scioglimento della Camera, il Genero fece distribuire molta meliga, lire 500 in danaro, semenza di bachi, medaglie per le scuole, carta e libri per gli allievi più bisognosi; ed inoltre promise di far erigere un asilo infantile e di fondare una fabbrica di tessuti in cotone per dar lavoro alla povera gente.

Soggiunge che nei primi del passato novembre il cavaliere Genero intervenne ad un pranzo offertogli in Bussoleno dai suoi elettori, ed in tale circostanza fece accettare da lui, testimone, quasi per forza, uno spillone d'oro, in segno di gradimento delle fatte dimostrazioni; che regali di tabacchiere e di altri oggetti consimili fece in quella stessa occasione ad altri degli elettori ivi raccolti, ed un berretto a caduno dei dilettanti di musica di quel paese.

E qui stimo di dire che, per quanto riguarda la promessa di erigere un asilo ed una fabbrica di tessuti, si ebbero eguali deposizioni dai sindaci di Bussoleno e di Bruzzolo e dal vice-giudice di quel mandamento. Tutti però sono concordi nel riferire tali promesse al tempo immediato successivo alla sua elezione a deputato del collegio di Condove; e così pure a tempi molto anteriori allo scioglimento di quella Legislatura ed alla nuova circoscrizione e convocazione dei collegi elettorali riferiscono i regali individuali a parecchi elettori e le distribuzioni di meliga, di semenza di bachi e di sussidi in danaro ai poveri dell'antico collegio.

Si raccoglie anzi dall'inchiesta che, essendo rimasto indistribuito un residuo della meliga, il cavaliere Genero abbia dato ordine perchè lo fosse prima della fine di dicembre, onde taluno non qualificasse una distribuzione più ritardata come una ricompensa di voti ottenuti nella elezione successiva.

Il Carlo Alais nulla dice a proposito delle speranze sue di disfarsi con vantaggio della casa che possiede in Bussoleno, quando il cavaliere Genero vi avesse fatto erigere la fabbrica promessa. Però da parecchi dei testimoni intervenuti al banchetto dei primi di novembre si ha la prova che in quella circostanza il cavaliere Genero, lungi dallo avere carezzato quelle speranze, dichiarò anzi esplicitamente che chiunque ne avesse concepito doveva rinunciarvi, giacchè nulla eravi ancora di determinato a quel proposito, quantunque risulti che per incarico di lui il municipio fece fare, nell'anno

scorso, studi e progetti analoghi dal cavaliere Giannone, ispettore del genio civile.

Il cavaliere Genero fu accusato di avere promesso alle opere pie di Giaveno un sussidio di lire 40,000, e la Camera non può avere dimenticato quanto in altra occasione si è detto in questo recinto a proposito di una certa lettera diretta al teologo Arduino, parroco di quel comune.

Richiestone dall'autorità precedente, quel parroco consegnava la lettera della quale si tratta. Essa fu unita agli atti dell'inchiesta, ed io stimo conveniente di darne alla Camera lettura. (Vedi *Tornata dell'11 marzo*, pag. 188 e 189)

Un'altra posteriore di due giorni, il cavaliere Genero ne indirizzava allo stesso parroco, ed è del seguente tenore.

« Egregio signore,

« I due mandamenti di Almese e Condove, già appartenenti all'ex-collegio di Condove, trovandosi aggregati a quelli di Avigliana, per diverse istanze di elettori dei due mandamenti vecchi, non che di quelli di Giaveno ed Avigliana, mi decisero a presentarmi unicamente ed esclusivamente a candidato pel collegio di Avigliana.

« A lei, molto reverendo signore, mi dirigo perchè voglia onorarvi dei di lei suffragi.

« Il mio programma essendo quello della libertà, e libertà per tutti, si connette al mio pensiero anche quello del benessere materiale e morale delle popolazioni; nel benessere, comprendendo il progresso, comprendo naturalmente l'istruzione, la erezione di asili infantili, il miglioramento dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci; il sollievo alla classe indigente; ed a questo scopo mi dirigo bene, perchè ella, col sublime esercizio del sacerdozio, comprende altresì coi fatti il sollievo ai miseri.

« Il Ministero si tiene compiutamente neutrale tra il signor Carutti e me. Infatti, perchè dovrebbe, favorendo uno, combattere l'altro?

« Mi è grata l'occasione per offerirle i sentimenti di mia perfetta stima e profondo ossequio. »

Il teologo Arduino Lorenzo, canonico prevosto della collegiata ed elettore politico, dice che sette giorni prima dell'elezione il Genero recossi in Giaveno, e per due volte lo cercò invano in casa sua. Vi andò anche la terza, mentre il testimone era in chiesa; fu chiamato, ed a malincuore vi si recò per vedere che cosa volesse da lui. Il Genero addusse a motivo della visita il desiderio di farne la conoscenza personale e di essere da lui accompagnato all'asilo infantile.

Osservatogli che a quell'ora i ragazzi non vi erano, rispose bastargli di vedere il locale. Vi andarono, vi stettero pochi momenti, ed il testimone si congedò, ricevendo dal Genero un biglietto di visita, come usava di fare cogli altri elettori. Ignora che ad alcuno dei visitati abbia fatto promesse di sorta onde indurli ad appoggiare la sua candidatura. A lui, testimone, non ne fece alcune, nè per la chiesa, nè per l'asilo, nè in favore di altri qualsiasi.

La lettera di cui la Camera ha udito la lettura non fu la sola che il cavaliere Federico Bellegarde ammetta d'aver scritto per appoggiare l'elezione del cavaliere Genero. Due altre nello stesso senso egli ne scrisse pochi giorni prima delle elezioni, una al sindaco di Villar-Almese, altra alla vedova Valletti-Giusti, la quale, per meglio soddisfare alla di lui raccomandazione, ne fece la girata al predetto teologo Arduino, pregandolo a voler votare per il cavaliere Genero, ed avvertendolo come fosse dovere di parroco il votare per una persona così caritatevole.

Lo stesso cavaliere di Bellegarde dichiarò nel suo esame di averne scritto e diramato a diversi elettori parecchie altre

nel senso medesimo, in occasione delle elezioni dello scorso anno e delle ultime.

Protesta bensì che giammai il cavaliere Genero gli rivolse parola accennante a desiderio di vedere appoggiata da lui la sua nomina a deputato. Sostiene invece essersi a ciò determinato nel solo fine di giovare ai poveri di quelle valli, giacchè sul principio del 1860 aveva udito dall'avvocato Giacomo Piacenza che il Genero, amico suo, inscriveva nell'annuo suo bilancio lire 40,000 per essere distribuite in elemosine, e che in tale distribuzione avrebbero avuto la preferenza i poveri del collegio che lo avrebbe eletto a suo deputato.

Infatti, trovandosi nell'agosto del 1860 rappresentante del collegio di Condove, fece distribuire ai bisognosi di Villar-Almese una quantità di meliga, a tal fine vendutagli dallo stesso testimone, il quale, essendosi in quel medesimo mese recato a ringraziarlo in nome dei beneficiati, il Genero confermavagli in sostanza quanto avevagli detto il Piacenza relativamente alla distribuzione della egregia somma sovraccennata.

L'avvocato Piacenza Giacomo confermò, nella parte che lo riguarda, la deposizione Bellegarde, dichiarando bensì a sua volta che il Genero fu estraneo alle raccomandazioni da lui fatte sia al cavaliere Bellegarde, sia ad altri elettori di quel collegio onde indurli a votare per l'amico suo, e che del rimanente, quando egli accennava alle annuali largizioni di lui, non fece, nè far poteva, alcuna promessa in suo nome.

Denunciavasi in quarto luogo che il parroco di Mompellato avesse esortato il sindaco a votare pel Genero, perchè questo avevagli regalato lire cinquanta, e gliene avrebbe regalato di più, qualora riuscisse eletto.

Don Timoteo Bruno, parroco di Mompellato, dice che sino dall'aprile 1860 il cavaliere Genero, allora deputato di Condove, aveva fatto distribuire ai poveri di quella parrocchia e di altre una quantità di denaro e di semenza di bachi da seta. In data 21 aprile suddetto il testimone gli scrisse perciò una lettera di ringraziamento. In ottobre successivo gli mandò un biglietto di banca da lire cinquanta per essere distribuite così pure ai poveri di quella parrocchia, e gli promise e difatti gli spedì in appresso medaglie d'argento per le scuole. Anche per questo beneficio gli scrisse, nel 25 detto mese di ottobre, ringraziandolo. Il 22 gennaio scorso s'incontrò in Almese in quel sindaco Antonio Bertolo. Cadde il discorso sulle imminenti elezioni; costui mostrò disposto a votare per Genero; il testimone disse avrebbe fatto altrettanto, trattandosi di persona caritatevole; nega di aver parlato di regali promessigli per il caso di buona riuscita, perchè nessuna promessa di tal genere gli fu mai fatta; solo disse che Genero avevagli precedentemente mandato lire cinquanta per i poveri, e che, in grazia di questa carità, amava meglio di veder trionfare la sua che la candidatura d'un altro non conosciuto. In quel giorno incontrò in Almese il Genero; gli disse che aveva optato per la candidatura di Avigliana, e che il Governo era neutrale; ma il testimone non ricorda nemmeno se lo abbia eccitato ad appoggiare la sua nomina, e tanto meno ammette che gli abbia fatto per ciò alcuna promessa.

Conchiude il testimone che in Almese non fu usato mezzo alcuno di corruzione, e che, se quegli elettori votarono per Genero, il fecero in grazia della fama d'uomo benefico, della quale gode presso tutta quella popolazione. In quanto poi riguarda la supposta promessa di costruire un ponte sulla Dora, il testimone afferma che giammai ne udì neppur parlare prima che si fosse ciò denunciato alla Camera con apposita protesta, che crede assolutamente infondata.

Antonio Bertolo, sindaco d'Almese, è in piena conformità col precedente, meno che dice avergli questo, nel mattino delle elezioni, scritto un biglietto in termini generali, invitandolo a votare a favore di Genero.

L'avvocato Carlo Albano, delegato di pubblica sicurezza ad Avigliana, disse fra altre cose che il sindaco Bertolo di Rubbiana narrogli aver udito dal parroco Bruno: essergli fatte promesse di denaro, purchè l'elezione del Genero riuscisse. Ma tanto il parroco, quanto il sindaco, contraddicono recisamente questa asserzione.

In quinto luogo denunciavasi la promessa distribuzione di lire 40,000 e più ai varii comuni del collegio d'Avigliana, qualora il cavaliere Genero riuscisse eletto, ed in appoggio invocavasi una dichiarazione del parroco di Provonda.

Don Prudente Franco, parroco di Coazze, esaminato su questo capo, contestò D. Leone Boriglione, parroco di Provonda, come colui che sei o sette giorni prima delle elezioni fosse stato, sul mercato di Giaveno, consigliato a votare per il cavaliere Genero, assicurandolo che, ove il medesimo riuscisse eletto, avrebbe donato ai comuni del collegio da quaranta a cinquanta mila lire. Il D. Franco dice che il geometra Borgesa era uno dei più caldi fautori della candidatura Genero, ma dichiara che non aveva alcun dato per credere che gli avesse dato incarico di fare a nome suo tali promesse. Don Boriglione dal canto suo dichiara non avergli il Borgesa indicato come fosse di ciò persuaso, e molto meno che avesse avuto dal Genero autorizzazione di fare somiglianti promesse.

Borgesa Giovanni, geometra, ammette il discorso riferito dal parroco Boriglione, ma protesta che, accennando ad un dono così ragguardevole per parte del cavaliere Genero, egli non aveva fatto altro che ripetere ciò che la voce pubblica diceva; essendo universale la convinzione che, se quel banchiere aveva speso, nel 1860, 15,000 lire in favore dei poveri del piccolo collegio di Condove, avrebbe, in caso di rielezione, speso tre volte tanto in vantaggio dei bisognosi del più ampio e popolato collegio di Avigliana. Negò poi ricisamente d'aver avuto dal Genero o da altri per lui promessa alcuna che in tale convinzione lo confermasse.

Del resto, l'ingegnere Borgesa non fu il solo che propugnasse la candidatura in discorso, e che, a meglio sostenerla, invocasse come titolo al voto degli elettori i copiosi benefici da lui largiti ai poveri del collegio di Condove, ed i maggiori che avrebbe il cavaliere Genero fatti a quelli del nuovo collegio di Avigliana.

Sopra questo punto l'inchiesta ha constatato in modo positivo essere stato questo il mezzo principale ed efficacissimo del quale si valsero i fautori della candidatura Genero per far breccia sull'animo degli elettori. Confrontando i meriti di lui con quelli del suo competitore, essi ammettevano di buon conto essere l'uno e l'altro di principii liberali, devoti al Governo costituzionale, cui ambidue avevano resi importanti servigi, ed il Genero in ispecie ne aveva reso importantissimi in occasione di qualche prestito; ma conchiudevano sempre che a favor suo stava la conosciuta beneficenza; che molto egli aveva speso per i poveri in passato, e molto avrebbe speso in avvenire; laddove il suo competitore non aveva mai speso nulla, e, come si esprime uno dei testimoni, *dei suoi denari non si conosceva ancora il colore*.

Infatti, sette giorni prima dell'elezione, radunavasi in Avigliana un Comitato elettorale. Fra gl'intervenuti eravi Carlo Randaccio, impiegato nell'ufficio del catasto, il quale afferma che i patrocinatori della candidatura Genero dicevano doversi fra i due concorrenti scegliere colui che più ne dava,

ed avere egli, più che il suo competitore, diritto ai loro suffragi.

Il marchese di San Tommaso si dichiara anch'egli promotore di quella elezione, e di averla appoggiata affermando che il Genero era uomo ricco, benefico, che avrebbe fatto costruire fabbriche e favorito l'industria in quei luoghi.

Candido Boeris, altro impiegato nel catasto e presente a quella congrega, dice avere interrogato il medico Lanteri di Condove, che cosa avrebbe dato il Genero se lo avessero eletto, ed averne avuto in risposta che quando era deputato di Condove aveva speso 15,000 lire, e doversi tenere per certo che, ove riuscisse in Avigliana, avrebbe largito ai poveri 30,000 e più lire.

Vero è che il medico Lanteri, interrogato, disse non ricordare se abbia pronunciato cotali parole, ma ammette di avere sempre eccitato gli altri a votare per il Genero, adducendo per titolo la di lui beneficenza.

Consta d'altronde per deposizione di Giovanni Battista Marra di Condove, avere il medico Lanteri detto anche a lui pochi giorni prima dell'elezione, che il cavaliere Genero, se usciva vincitore dalla lotta, avrebbe donato alla popolazione del collegio una somma doppia di quella già erogata nell'anno precedente.

Ed Agostino Miglia, consigliere comunale di Chiavrie, depose che pochi giorni prima della elezione il notaio Pezzana, segretario di quel municipio, disse a lui e ad altri consiglieri avere il cavaliere Genero promesso di spendere in favore dei comuni componenti il collegio lire 25,000, ove venisse eletto; motivo per cui invitavali a votare per questo candidato.

Ma è da ritenere che la deposizione di Miglia, contraddetta dal Pezzana, e dal signor Rocci, sindaco di Chiavrie, non ebbe l'appoggio di alcuna altra testimonianza.

Coloro che dall'inchiesta risultarono essersi adoperati a pro della candidatura in discorso, ed averla raccomandata col mezzo susespresso, furono dall'autorità procedente interrogati sopra tale circostanza di fatto.

Tra essi sono Valesano Giovanni, Montabone Camillo; Bruno D. Timoteo, il cavaliere Bellegarde, il marchese di San Tommaso, l'avvocato Piacenza, ed in genere una domanda apposita fu fatta a quasi tutti i testimoni scelti d'ufficio nelle persone credute imparziali.

E gli uni e gli altri protestarono essersi limitati ad esprimere ciò che loro dettava la propria convinzione, e la voce pubblica, ed i primi particolarmente negarono di aver mai ricevuto incarico alcuno dal Genero o da altri per lui di fare in nome suo promessa alcuna.

Per quante indagini siansi fatte, l'inchiesta non poté riuscire a raccogliere alcuna prova che questo candidato, dopo lo scioglimento della Camera elettiva, abbia fatto promessa di tal natura; molti ciò deposero per averlo udito vagamente vociferare; nissuno fu in grado di accennare alcun fatto positivo a questo riguardo; nè alcun documento si poté ottenere; da cui quelle dicerie n'avessero conferma.

A questo proposito sarà anzi bene che la Camera sappia come rispondeva il signor Antonio Calcagno negoziante di Torino.

«Sul finire di gennaio, prima però dell'elezione del cavaliere Genero a deputato d'Avigliana, il Giovanni Vincenzo Valesano, di Sant'Ambrogio, esponendomi il bisogno di avere quattro mila lire circa a mutuo mediante ipoteca, mi pregò di volermi interessare per trovargli un mutuante; mi soggiunse ad un tempo che il cavaliere Genero sarebbe stato certamente in grado di rendergli un tale servizio, che però egli non lo conosceva e non osava quindi fargliene do-

• manda; risposi che sicuramente il Genero, se avesse voluto, era in grado di fargli tale mutuo, e gli promisi che gliene avrei in seguito parlato. Ne tenni infatti parola col detto cavaliere pochi giorni dopo, ed avendo egli inteso che si trattava del Valesano, elettore in Sant'Ambrogio, mi rispose negativamente, aggiungendo che, ove avesse fatto tale mutuo, si sarebbe potuto sospettare che avesse con esso comprato il voto del Valesano. Replicai allora al Genero, se sarebbe stato disposto a rendere un tale servizio dopo l'elezione; al che rispose, che dopo l'elezione se ne sarebbe parlato, ma che frattanto prometteva nulla. Scrissi in questo senso al Valesano, e se questi ha potuto manifestare speranza di ottenere il favore desiderato, esso si appoggiava non tanto alle promesse che potesse aver fatto il Genero, il quale in realtà non ne ha fatta alcuna, ma alla fiducia ch'egli riponeva in me, avendomi già altre volte riconosciuto essere disposto a compiacerlo nella ricerca del danaro occorrentegli. »

Ma, se non consta che il cavaliere Genero, dopo che cessò di essere deputato del collegio di Condove, abbia offerto sussidi e largizioni, ove avesse avuto luogo la sua rielezione, fu invece stabilito ampiamente aver egli negli ultimi mesi della cessata Legislatura espressa la volontà sua di continuare, ed anzi di accrescere i suoi favori verso i comuni dai quali era stato eletto.

A parte quello che ebbi già l'onore di accennare alla Camera rispetto alla fabbrica di cotone ed all'asilo infantile, di cui sulla fine d'ottobre, o sul principio di novembre 1860, disse voler dotare il comune di Bussoleno, che allora faceva parte del collegio di Condove, si ha in prova di ciò una lettera che lo stesso cavaliere Genero scriveva nel 26 detto novembre all'avvocato Bruno, sindaco di Condove; essa ha tutta l'apparenza di una circolare, ed è bene che io ne dia testuale lettura.

« Stimatissimo signor avvocato Bruno,

• Preposto lei, signore, nella di lei qualità, e come sindaco e come benemerito cittadino, al maneggio della cosa pubblica pel comune di Condove, permetta che nello interesse di queste popolazioni, non come deputato, perchè oggi il sono, domani non posso più esserlo, stante l'avvicendamento politico e le fasi delle nuove elezioni prossime, ma bensì come amico di questi paesi che prediligo assai, venga a pregarla di accennarmi nella possibilità delle informazioni :

« 1° Quale quantità di semente bachi possa occorrere pel comune di Condove, e pel mandamento del medesimo, relativamente alla quantità di gelsi che vi sono;

« 2° Quale quantità di zolfo occorrerà probabilmente per zolferare le viti e preservarle dalla crittogama, tanto pel comune di Condove, quanto pel mandamento.

• Oltre ciò, desiderando, nelle mie possibilità, promuovere il benessere di questi ottimi paesi, penso al modo di fondare, nei tre mandamenti di Almese, Condove, Bussoleno, *asili infantili*.

« Ma io ho bisogno esser secondato, e perciò mi appello alla di lei bontà e con lei a tutti indistintamente i signori elettori, e per mia parte procurerò di coadiuvare con tutte le mie forze.

« In attesa di gentile di lei risposta, le rinnovo i miei distinti saluti. »

I capi di denuncia 6, 7, 8, 9, accennano tutti a regali che si dicono fatti dal Genero a varii elettori, ed a distribuzione di grano turco, semente di bachi, e solfo per le viti, in favore delle classi inferiori.

In quanto ai regali, oltre a quello che ho qui sopra riferito

sullo spillone d'oro donato a Carlo Alais, l'inchiesta fornisce i seguenti risultati:

Ai primi dello scorso novembre, gli elettori di Bussoleno offrirono un pranzo al cavaliere Genero, loro deputato; egli lo accettò; e si valse di quella circostanza per fare ai principali abitanti di detto comune molti donativi.

Regalò al giudice di Bussoleno uno spillone d'oro; al giudice di Condove bottoncini dello stesso metallo; al sindaco Leger Giuseppe una tabacchiera d'oro; al vice-giudice Ciro Giannone un busto in bronzo; e tabacchiere, spilloni, busti, e simili oggetti diede pure a parecchi altri cittadini.

Al suo arrivo i dilettanti filarmonici di quel paese lo accolsero a suon di musica, ed egli diede a ciascuno un berretto di uniforme.

Poco tempo prima di quel pranzo, ossia sulla fine di ottobre, donava un *album* al sindaco di Condove; due altri ne regalava all'avvocato Genta ed a Rocci Giovanni Battista, segretario del comune di Almese, ed inoltre una tabacchiera d'argento a Chiapusso Simone, sindaco di Bruzzolo; altra ad Emanuele Billia, segretario comunale e ad Augusto Casaletta, elettore di Sant'Antonino, e finalmente un calamaio di zinco al segretario del municipio di Villarfochiardo.

Precedentemente, e sin dal mese di marzo 1860, aveva donato uno spillone d'oro ad Antonio Gariglio, segretario comunale di Sant'Ambrogio, e sulla fine del successivo giugno due vasi del valore di lire 50, al notaio Pezzana, segretario di parecchi comuni del mandamento di Condove.

Constatate egualmente veggonsi le largizioni di danaro e di derrate in favor dei poveri dei mentovati mandamenti di Condove, Almese e Bussoleno. Esse seguirono porzione in aprile del 1860, porzione sulla fine del successivo ottobre, ed ammontarono in complesso a lire 2,450 circa in moneta, 120 oncie di semente di bachi da seta, 140 emine di grano turco e 24 medaglie per le scuole, oltre ad una piccola somma da impiegarsi per provvedere carta e libri agli allievi più bisognosi.

Dopo il mese di ottobre non consta che altri doni siano stati fatti a nome del detto cavaliere; e sebbene sulla fine di dicembre o sui primi di gennaio siavi stata altra distribuzione di meliga, pure è da ritenere, come ho già osservato, che essa era un residuo di quella maggior quantità spedita sui luoghi sin dall'ottobre antecedente.

L'instruttore dell'inchiesta procedette alle più minute indagini per accertare il vero scopo, sia dei donativi agl'individui, sia delle sovvenzioni alle masse meno agiate. L'esito fu quello che poteva ottenersi, considerata la natura intrinseca dei fatti e la diversa tendenza delle persone chiamate ad accertarli.

Se si domanda ai fautori della candidatura Genero, essi rispondono in coro che le sue larghezze a pro dei poveri, fatte quando egli era e doveva continuare per quattro anni ancora ad essere deputato del collegio di Condove, furono determinate unicamente dalla carità verso la classe povera, la quale, non ammessa ad esercitare il dritto elettorale, non poteva essere oggetto di corruzione; e che i regali distribuiti agl'individui furono semplici atti di cortesia e di gratitudine per le dimostrazioni di stima e di affetto accordate dagli elettori al loro deputato.

A questo proposito il segretario Gariglio, mentre ammetteva d'aver ricevuto dal Genero lo spillone d'oro di cui ho di sopra parlato, affermava bensì avere dal canto suo presentato il donatore di selvaggina; e che questo regalo, avvenuto nell'aprile 1860, non poteva avere per iscopo d'influire sul voto suo, dappoichè egli era elettore ad Avigliana, e questo

comune non faceva allora parte del collegio rappresentato dal Genero. Veramente l'inchiesta non riuscì a provare o ad escludere i precedenti regali di selvaggina dal Gariglio accennati; ma stabilì invece che egli, sebbene nelle precedenti elezioni non avesse votato nel collegio di Condove, aveva colà molti aderenti, e che, appunto per procurarsi la di lui favorevole influenza, aveva il Genero iniziato nello scorso anno relazioni di amicizia con esso lui; e fu del pari stabilito che, in grazia di queste relazioni, il Gariglio d'allora in poi, così nella precedente elezione di Condove, come nell'ultima di Avigliana, si mostrò sempre propugnatore caldissimo della candidatura Genero.

Per lo contrario, quando l'instruttore s'incontrava con persone aderenti al contrario partito, udivasi ad una voce rispondere che, se il cavaliere Genero distribuì i suoi regali alle persone più influenti del collegio; se fece opere di beneficenza a favore esclusivo dei comuni che lo avevano nell'anno precedente eletto a loro rappresentante; se, per farle, nella più gran parte scelse un tempo in cui, se la Camera non era ancora sciolta, era però agevole il prevederne lo scioglimento immanicabile e prossimo, ciò fece coll'unico scopo di assicurare la sua rielezione, mediante quei donativi e quelle larghezze.

Alla saviezza vostra, o signori, è riservato il giudizio sovrano in mezzo all'urto delle due opposte opinioni.

Mi tocca ora di riferire sulle denunce, di cui ai capi 10 e 11, coi quali imputavasi al cavaliere Genero di avere, prima di sua elezione, promesso al comune di Almese la costruzione di un ponte sulla Dora e l'arginamento di quel fiume lungo il territorio di Chiavria e Novaretto.

Sopra questi fatti nessuna prova ha potuto raccogliere l'autorità precedente. I testimoni somministrati furono tutti diligentemente escussi, ma nessuno fu in grado di accennare un fatto od una circostanza qualunque che valesse ad appoggiare i fatti medesimi. Anzi la maggior parte di essi testimoni dichiarò non avere mai inteso neppur parlare, e pochissimi soltanto accennano a qualche diceria vaga ed incerta.

Denunciavasi nel capo 12 una promessa solenne fatta dal cavaliere Genero poco tempo prima delle elezioni, di donare alla chiesa parrocchiale del comune di Borgone, altro dei componenti il collegio d'Avigliana, un nuovo baldacchino.

Questo fatto non ha neppur esso alcun fondamento, e l'inchiesta pose in chiaro l'origine prima della voce corsa in proposito.

La sera del 27 gennaio, in una vettura della ferrovia di Susa, scorrevasi della elezione avvenuta in quel giorno nel collegio d'Avigliana. Tra i viaggiatori erano il chirurgo Camillo Teppati di Borgone, ed il prete Giovanni Battista Bertolo, parroco in Mocchia, del quale mi occorrerà in appresso di parlare più di proposito. Questo parroco, che era del partito contrario al Genero, volse al Teppati un'interrogazione suggestiva sui benefizi che il comune di Borgone avrebbe avuto diritto di attendersi dal nuovo deputato; ed il Teppati rispondevagli che in fatti la parrocchia attendeva il baldacchino promesso, perchè vecchio e logoro era quello del quale si servivano. Come era naturale, il prete Bertolo raccolse quelle parole, le riferì tosto agli altri del suo partito, e ciò bastò per dare vita all'accusa di corruzione.

Ma il chirurgo Teppati, pur ammettendo il colloquio espresso e le parole a lui attribuite, protesta di averle proferite per ischerzo, ignorando egli affatto se la parrocchia di Borgone fosse o non provveduta di un baldacchino.

Del resto, molti altri testimoni furono a questo proposito esaminati, e tutti sono concordi nello affermare che nuova affatto era per loro la notizia di somigliante promessa, e tanto

meno la credevano vera, quanto più loro constava che la parrocchia di Borgone si era già precedentemente provveduta del baldacchino di cui abbisognava.

Come prova di corruzione denunciavansi nel capo 13 le visite pochi giorni prima delle elezioni fatte dal Genero ai principali elettori del collegio, l'iscrizione litografata delle cartelle: *Presidente della Cassa di Sconto e del Banco sete*, e la voce corsa che in tal circostanza avesse speso somme egregie per comprare i voti.

È certo che il 22 e 24 gennaio egli si recò nelle principali comuni del collegio d'Avigliana, come Almese, Condove, Sant'Ambrogio, Avigliana e Giaveno. Andò pure alla Chiesa di San Michele, dove, in occasione delle 40 ore, trovò molto opportunamente riuniti da quindici sacerdoti accorsi dalle chiese vicine; nelle diverse comuni percorse egli fece visita alle persone più distinte ed in ispecie ai parroci e sindaci, ed anche a quelli che gli riusciva di trovare lasciava la sua cartella di visita. Invocava la fiducia di ciascuno, dichiarava di avere esclusivamente adottato la candidatura d'Avigliana, rinunciando all'altra di Susa, nel qual collegio correva contemporaneamente nei giorni anteriori. Quest'ultima circostanza fu ampiamente stabilita, ed infatti ebbe anche in Susa, e specialmente nella sezione di Bussoleno, moltissimi voti, non ostante la dichiarata rinuncia.

A parte dei molti testimoni sopra questo capo esaminati, le lettere stesse del cavaliere Genero, presentate all'ufficio precedente dal marchese di San Tommaso, provano pienamente la preaccennata escursione elettorale e gli sforzi vivissimi da lui fatti per riescire eletto.

Abbiamo già udito dal teologo Arduino, parroco di Giaveno, come a lui si recasse il 24 gennaio, volesse essere da lui accompagnato nella visita a quell'asilo infantile; ma non avere in quella circostanza detto parola che accennasse a promessa neppur di sussidio a quel pio stabilimento. Ciò malgrado, saputo appena quella visita, si sparse subito in Giaveno la voce che lo avrebbe dotato di lire 10,000. In appresso recavasi alla casa comunale e lasciava cartelle di visita per ciascuno; andava indi nelle principali botteghe di negozianti e di farmacisti, ed a tutti si raccomandava; ma non si ottenne traccia alcuna che egli abbia versato danari, dato regali, fattane almeno promessa, od usato altri mezzi di corruzione. Vero è che corse voce di brogli di tal genere usati da lui o dai suoi aderenti; ma, per quanto siasi investigato, queste voci non ebbero l'appoggio di alcun fatto positivo. Allo stesso modo, subito dopo quella escursione, si parlò di strade comunali che il signor Genero avrebbe fatto costruire, di rotaie e di fanali per l'illuminazione pubblica, e di altre opere che si dicevano da lui promesse; ma le indagini fatte a tal riguardo ridussero le cose alla misura di semplici vociferazioni.

La Camera ha in altra occasione udito il contenuto nella lettera che fu presentata da Giacomo Valetti. Essa, come la Camera sa, fu scritta dal nostro onorevole collega marchese Gustavo di Cavour al cavaliere Genero, ed ha la data del 26 gennaio. Il Genero comunicavala al Valetti, e questi nel mattino del 27 ne dava lettura in Giaveno a quel segretario comunale Candido Moda ed a più altri elettori.

Non risultò dall'inchiesta che il signor conte Di Cavour, presidente del Consiglio, abbia scritto lettera alcuna in proposito di tale elezione. Risulta bensì che tanto il predetto signor Moda, quanto gli altri che videro quella lettera, o udirono parlarne, erano nella persuasione che essa pervenisse dal signor presidente del Gabinetto, ed a lui fu attribuita dalla voce generale. I testimoni escussi dicono inoltre che tal voce fu in certo modo accreditata anche dal fatto dello stesso Va-

letti, il quale, parlando di quella lettera, la diceva del signor Di Cavour, senz'altra più precisa indicazione.

Che cosa quel foglio contenesse, stimo opportuno di ricordarlo alla Camera, ond'ella ne veggia la intrinseca importanza nel rispetto del carico che vorrebbe darsi al cavaliere Genero per l'uso da lui fattone. Esiste a pagina 71 del resoconto 6 marzo, numero 21; è firmata G. Di Cavour. (*Bisbigli*)

« Caro signore,

« Ricevo il di lei foglio di questa mattina, e conservo le speranze di cui le parlai ieri. So che il Ministero non ha deviato dalla determinazione di neutralità che gli venne imposta dalle circostanze. Ma il generale Dabormida, come privato, è libero di agire, ed egli spalleggia vivamente Carutti. Può essere ed anche sembrami molto probabile che qualche impiegato subalterno abbia ritenuto il generale come persona ufficiale anche in materia d'elezione; ma si può ricisamente asserire a tutti che il generale Dabormida, come elettore, non ha nissunissima veste governativa.

« Mi riconfermo, » ecc.

Assai più grave era il fatto che nel capo 15 imputavasi al cavaliere Genero ed ai propugnatori della di lui candidatura. Esso si riferiva a quel sacerdote Bertolo, parroco di Mocchia, che vedemmo più sopra riportare il colloquio, tenuto nel di delle elezioni in una vettura della ferrovia di Susa, col chirurgo Teppati, a proposito del nuovo baldacchino che volevasi promesso alla parrocchia di Borgone.

Sulla fine di dicembre 1860, e dietro querela del predetto D. Bertolo, si istituiva un processo d'ingiuria contro alcuni popolani di Mocchia. La causa fu portata all'udienza del tribunale di Susa, il quale assolveva i querelati, principalmente in vista delle deposizioni dei testimoni difensivi. (*Susurri*)

Sdegnato D. Bertolo per questo risultato, pretendevasi che nell'11 successivo gennaio avesse in luogo pubblico proferto ingiurie contro i testimoni difensivi suddetti, trattandoli da mentitori contro la religione del giuramento. Giovanni Gagnon, altro di costoro, sporgeva due giorni dopo querela per diffamazione contro D. Bertolo.

Lungi che negli atti siasi trovato indizio, è escluso persino il sospetto che costui sia stato spinto a querelarsi o da passione politica o da eccitamenti altrui, ma è provato che, appena iniziatosi questo processo contro don Bertolo, conosciuto avversario caldissimo della candidatura Genero, i fautori di questo se ne prevalsero per forzarlo a desistere da ogni propaganda in contrario e ad unirsi al loro partito. Qui, invece delle parole del don Bertolo, è bene lo attendere le deposizioni dei testimoni escussi sopra questi fatti; essi pervennero a notizia di monsignor vescovo di Susa, il quale, volendo sopire qualunque pubblicità, interponne i suoi buoni uffici onde ottenere che il Gagnon recedesse dalla sporta querela, all'uopo rivolgevasi al sacerdote don Antonio Martina, e questi al medico Gian Battista Lanteri di Condove, il quale aveva grande ascendente sul Gagnon, ed avrebbe potuto facilmente indurlo a desistere.

Non è già che il Lanteri rifiutasse di assumere le parti di paciere; ma, partigiano egli del Genero, e sapendo avverso alla di lui candidatura il don Bertolo, rispondeva sarebbesi interposto allora solamente quando questi avesse promesso di astenersi da ogni propaganda in favore del commendatore Carutti, e di aderire a votare per il Genero. Dichiarava pure che, in ogni caso, il recesso del Gagnon non sarebbesi fatto se non dopo compiute le elezioni, giacchè volevasi anzitutto riconoscere se don Bertolo accettava la proposta, e manteneva la parola.

A questo colloquio era pur presente il giudice di Condove,

e taluno anzi pretende che, essendo anch'egli partigiano del Genero, siasi unito al Lanteri in quella proposta, la quale, lungi che fosse dal don Bertolo accettata, continuò anzi egli con tutta l'energia a far proseliti in favore della opposta candidatura.

La mattina stessa in cui ebbe luogo l'elezione, il medico Lanteri, che stava sempre sull'avviso per riconoscere se don Bertolo avesse mutato colore, imbattutosi in Condove col veterinario Lorenzo Col di Mocchia, gli chiese se costui sarebbe andato a votare, aggiungendo che, se non andava, vi sarebbe stato *del caldo* per lui, ed accennando così in modo espresso alla causa vertente; anche queste minacce riuscirono vane.

Il tribunale di Susa, con sentenza del 7 febbraio, assolvette don Bertolo per difetto di prove, quantunque niun recesso siasi fatto dal querelante Gagnon, il quale dichiarò non aver mai fatta al giudice istanza in questo senso, anzi non aver mai avuto intenzione di farne.

Oltre ai fatti formolati nei quindici capi d'accusa, dei quali sono venuto sin qui riferendo le risultanze, un altro ne emerse durante l'inchiesta, e l'autorità precedente si occupò anche del suo appuramento. (*Rumori nelle gallerie e nella Camera*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

POLSINELLI. È troppo lunga; la lettura si può prescindere.

SERRA F. M., relatore. Io l'ho fatto presente alla Camera; ma hanno deliberato che fosse letta. (*Si ode un lieve fischio dalla galleria pubblica*)

MALMUSI. Si fischio dalle tribune; è già la seconda volta. Ciò non si può tollerare!

DI CAVOUR G. Faccio formale istanza che si facciano sgombrare le tribune, nelle quali si è commesso questo atto sconvenevole. Ciò credo opportuno per tutelare il decoro della Camera e la dignità della rappresentanza nazionale.

Voci. Sì, si facciano sgombrare! (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, quando nelle tribune succede qualche atto che turba l'ordine, il presidente, prima di tutto, ha l'obbligo di avvertire coloro che sopravvegliano alle tribune, che facciano immediatamente uscire quell'individuo o quegli individui i quali avessero commesso l'atto riprovevole. Se mai non si conosce la persona o le persone da cui venne cagionato il disordine, il presidente dee ordinare che sia sgombrata tutta la sezione o la tribuna nella quale il disordine è avvenuto.

Tale è il prescritto del regolamento.

Parecchi deputati hanno indicato, e i signori questori hanno accertato, che il disordine è venuto dalla tribuna pubblica, e che non se ne conoscono gli autori diretti.

(*Rivolgendosi alla tribuna pubblica*) Invito adunque tutti coloro che stanno nella tribuna pubblica a sgombrare immediatamente dalla medesima.

(*Segue lo sgombero della tribuna pubblica e la sospensione della seduta per un quarto d'ora*)

Leggo ora l'articolo 4^o del regolamento:

« La sezione o le sezioni fatte sgombrare rimarranno vuote durante tutto il resto della seduta.

« Saranno tuttavia ammessi coloro che si presenteranno muniti di regolare biglietto d'entrata. »

Il signor relatore è pregato di continuare la sua relazione.

SERRA F. M., relatore. L'avvocato Albano, delegato di sicurezza pubblica ad Avigliana, rispondeva nei seguenti termini:

« È mia convinzione che la candidatura del cavaliere Genero abbia trionfato in grazia di mezzi di corruzione, ed anche di minacce fatte a pubblici funzionari; a questo riguardo narrerò i fatti seguenti:

« Pochi giorni prima dell'elezione incontrai in Avigliana il segretario di Sant'Ambrogio, Gariglio, ed essendo caduto il discorso sull'elezione medesima, mi disse che in Sant'Ambrogio gli elettori erano disposti quasi tutti a votare pel cavaliere Genero, perchè avevano sentito l'odor della meliga; con quali parole io credo volesse accennare al regalo di simile derrata, fatto l'anno scorso agli elettori del collegio di Condove, ed alla speranza, che potessero nutrire anche quelli di Sant'Ambrogio, di eguale largizione.

« Il 24 gennaio ultimo io ebbi occasione di parlare col l'attuale sindaco d'Avigliana, il quale mi dichiarò espressamente di essere disposto a votare pel commendatore Carutti, ed a consigliare altri a dare il voto nello stesso senso. Queste dichiarazioni mi vennero fatte più volte dal detto sindaco, e credo che l'ultima volta sia appunto quella da me indicata del 24 gennaio, non potendo però con certezza accertare quest'ultima data. La sera del 25 gennaio il cavaliere Genero si trovò in Avigliana a cenare col sindaco, da lui invitato in un albergo di questo luogo, tenuto da un tale Perretti; che cosa possa aver detto il cavaliere Genero al sindaco, per indurlo a cambiare d'opinione, non lo so; fatto sta però che il domani il sindaco si mostrava già pubblicamente disposto a dare a lui il suo voto. Conoscendo però il sindaco per uomo assai debole, io dubito che tale cambiamento sia stato l'effetto o della corruzione o d'intimidamento. Infatti la stessa sera dell'elezione, avendo avuto un abboccamento col marchese di San Tommaso, ed essendo caduto il discorso sul voto dato dal sindaco, il marchese mi ha detto che, se quel funzionario non avesse votato pel Genero, sarebbe stato, entro l'indomani, rimosso dalla carica di sindaco. Queste parole del marchese furono quelle che m'indussero a sospettare, come ho detto di sopra, che il sindaco abbia cangiato tutto ad un tratto d'avviso per seguita intimidazione, laddove, se ciò non avessi udito, avrei creduto piuttosto ad altre corruttrici influenze.

« Aggiungerò che nella stessa circostanza il marchese di San Tommaso, per dimostrarmi appunto il pericolo che avrebbe corso il sindaco di essere rimosso, m'addusse l'esempio del teologo Pogolotti, al cui riguardo mi assicurò che, avendo il detto sacerdote votato pel Carutti, avrebbe immediatamente ricevuto lettera di dimissione dal posto di maestro elementare. Nè questa era una vana minaccia, perchè io so che questa lettera il Pogolotti l'ha pochi giorni dopo ricevuta. »

Il marchese di San Tommaso, interrogato sopra questi fatti, negò recisamente d'aver parlato coll'Albano di rimozione del sindaco, e non ricordare se in quella occasione abbia neppure fatto cenno del Pogolotti.

A riguardo di quest'ultimo aggiunge che il Consiglio comunale sin dal 20 gennaio aveva deliberato gli fosse scritta a nome suo una nota di biasimo, e questa circostanza vediamo risultare dal contesto della lettera medesima.

Non dissimulò bensì lo stesso marchese che il sindaco, dopo d'aver per nove giorni ritardato a dar corso a quell'ordinato del Consiglio, si affrettò a compiere il dover suo tosto seguita l'elezione; ciò può aver fatto mosso da sdegno per la condotta violenta ed impegnosa tenuta dal Pogolotti in quella circostanza medesima.

Che poi quella lettera non contenesse la di lui dimissione dal servizio comunale, ma un semplice biasimo per difetto di zelo nell'adempimento dei propri doveri, ciò risulta dalla lettera medesima, la quale fu dal Pogolotti esibita all'instructore suddetto, e inserita negli atti:

« Il sottoscritto deve con suo rincrescimento partecipare

al signor teologo Pogolotti, maestro, essersi il Consiglio comunale, già fin dalla seduta del 20 corrente, lagnato collo scrivente: 1° perchè il prefato signor maestro, senza partecipazione alcuna, si faccia supplire nel fare la scuola ad esso affidata; 2° perchè non osservò l'orario prescritto dal regolamento, e dal signor ispettore raccomandato. Chi scrive, si persuade vorrà il sullodato signor maestro per l'avvenire meglio uniformarsi ad ogni prescrizione, ed all'osservanza specialmente del disposto dall'articolo 86 del regolamento annesso al decreto 15 settembre 1860.

« Il sindaco, CRAVOTTA. »

Di questo biasimo lagnossi il Pogolotti coll'intendente di Susa, il quale sembra che abbia riconosciuti giusti i di lui richiami, dappoichè eccitò il sindaco a recarsi in casa di costui, ed assicurarlo che del biasimo direttogli non sarebbe rimasta traccia negli archivi del comune.

A complemento di questo mio rapporto, debbo dire che l'autorità procedente pose ogni sua sollecitudine nello investigare quale fosse fra le popolazioni che compongono attualmente il collegio di Avigliana l'opinione pubblica in ordine alla elezione di cui si tratta, ma, in mezzo al fuoco delle passioni ed all'urto dei partiti, gli fu impossibile lo imbattersi in uomini disinteressati ed imparziali.

Qui finisce questa relazione.

Siccome la Camera ha deliberato che sia stampata la relazione giudiziaria e quella del relatore dell'ufficio prima che si porti in discussione la presente materia, dichiaro che esporrò poi le conclusioni dell'ufficio il giorno della discussione.

DI CAVOUR G. Non è ancora stata deliberata la stampa; la questione è aperta.

Faccio questa riserva, parendomi che sarebbe bene che il relatore comunicasse alla Camera le conclusioni dell'ufficio II.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, inviterei il relatore a riferire anche le conclusioni dell'ufficio su questa relazione d'inchiesta.

SERRA F. M., relatore. Pervenuto a questo punto, io passo, o signori, ad esporvi le conclusioni dell'ufficio II. Esse sono per la convalidazione dell'elezione di cui si tratta, e si appoggiano alle considerazioni seguenti.

Il broglio elettorale è un reato che ha anch'esso gli essenziali suoi estremi. La Camera sa che per costituirlo debb'esservi un corruttore, un corrotto ed il mezzo adoperato per la corruzione.

Dal risultato dell'inchiesta, l'ufficio non ha raccolto alcuna prova concludente che il cavaliere Genero abbia per sè o per interposta persona cercato di corrompere, trovato chi corrompere, e corrotto in effetto alcuno degli elettori del collegio d'Avigliana che lo mandava suo rappresentante a questa Camera.

L'ufficio riconobbe che il cavaliere Genero, riuscito una volta deputato di Condove, cercò di assicurarsi la nuova rielezione nel collegio d'Avigliana. Egli fece in sostanza ciò che in principio generale non è vietato ad alcuno, che non costituisce un'azione contraria alla legge, salvochè sia estrinsecata con fatti e con mezzi illeciti, disonesti, dalla medesima riprovati. Nissuno di questi mezzi gli parve essere stato adoperato dal cavaliere Genero, nè da altri per conto suo; nissun fatto di tal natura gli sembrò verificato nell'inchiesta a carico di lui.

L'ufficio non si trattenne, nè crede si tratterrà la Camera su i fatti denunciati nei capi 2, 6, 7, 8, 9, 13. I regali fatti agli amici del collegio di Condove, che offrivano pranzi e facevano altre dimostrazioni di simpatia al loro deputato, avvennero

molto prima dello scioglimento della Camera, e sia per la intrinseca importanza loro, sia per la qualità della persona che li faceva, e di quelle cui eran fatte, non possono vestire altro carattere, salvo quello della cortesia reciproca ed innocente.

Anche meno poteva l'ufficio togliere ad argomento di tentata corruzione le escursioni elettorali del cavaliere Genero per le diverse comuni del nuovo collegio, e le cartelle di visita distribuite in occasione di esse, nè le lettere scritte a parecchi elettori, e nelle quali contenevasi una specie di programma, in appoggio delle contemporanee sollecitazioni di favorevole suffragio. Sono troppo note le consuetudini vigenti in proposito presso altre nazioni più di noi avanzate nella vita costituzionale, perchè mi dispensi dallo invocarle a giustificazione dell'operato del cavaliere Genero.

Come l'attenzione della Camera prima dell'inchiesta, così l'esame dell'ufficio dopo di essa si fissò invece sugli altri più essenziali e gravi fatti, che l'inchiesta ebbe cura di appurare, e che io andrò brevemente riassumendo.

Tale è il fatto denunziato nel capo 1°. Rispetto ad esso, se si crede a Francesco Pessiardi, Camillo Pasquale avrebbe offerto denaro purchè votasse a favore del Genero e facesse proseliti per lui; ma Pasquale nega ciò recisamente, ed appoggia la negativa sua a che nessuno gli aveva dato incarico di fare somiglianti offerte, ed a che il cavaliere Genero ignorava persino la sua intromissione, anche in senso lecito ed onesto. Vero è che Pessiardi, o nel giorno medesimo del suo colloquio col Pasquale, o nei successivi, riferì tale circostanza a parecchi testimoni; ma sta sempre vero che anch'essi sono quasi tutti del contrario partito, e che il detto loro non immuta sostanzialmente lo stato delle cose, nè accresce forza alla contraddetta asserzione di costui.

Gran senso fece alla Camera, e con ragione, come lo fece all'ufficio, il fatto denunziato nel capo 3°, e la lettera della quale il teologo Arduino rilasciava ad uso degli elettori protestanti una copia senza sottoscrizione. Ora sappiamo, mercè l'inchiesta, che quel foglio fu diretto al teologo Arduino dal cavaliere Federico di Bellegarde. Per verità l'ufficio non ricevette una impressione molto favorevole al teologo Arduino dall'abuso che egli fece di questa lettera privata. Si può essere avversari politici, senza spingere le cose sino al punto di violare la confidenza in noi riposta.

Chechè di ciò sia, il senso genuino delle espressioni adoperate in quel foglio confidenziale, è nettamente dilucidato da chi lo scrisse e dall'avvocato Piacenza. Ambi affermano che il cavaliere Genero fu del tutto estraneo a quel fatto ed a quella specie di affidamento di future e più larghe sovvenzioni. Argomentando dalla di lui dovizia e dalla inclinazione sua a farne buon uso, essi erano convinti che sarebbesi mantenuto coerente ai precedenti suoi, e credettero di favorire la causa di quelle povere valli, appoggiando la candidatura del loro amico.

Ma quando vediamo il canonico Arduino, propalatore di quella lettera privata, dichiarare nelle sue giudiziali risposte che il Genero, recatosi a visitarlo, nulla disse a lui che accennasse a promessa o ad affidamento di sorta per sovvenzioni alla chiesa, od all'asilo, o ad altri, l'ufficio non può apprezzare altrimenti le risultanze dell'inchiesta in tal parte, salvo concludendo che, se il cavaliere di Bellegarde, scrivendo a persona che pur sapeva essere del partito contrario, avanzò ultroneamente ed inconsideratamente un affidamento, una promessa, lo stesso Genero, abbozzandosi posteriormente colla persona medesima, lungi che l'abbia ripetuta e confermata, la smentì anzi col suo contegno e col suo silenzio.

Alla Camera non possono essere sfuggite le risultanze da

me esposte in ordine al fatto denunziato nel capo 5°, le quali, per avviso dell'ufficio, si compendiano nella seguente formula.

Il cavaliere Genero è ricchissimo. Sendo deputato di Condove, fece molto bene ai poveri di quelle valli. Riuscendo deputato di Avigliana, ne avrebbe fatto anche di più. Questa era opinione universale autorizzata dai di lui precedenti. Molti, senza suo intervento, lo raccomandavano al voto degli elettori, più per questo che per qualunque altro titolo.

In questo fatto vi saranno gli estremi del broglio elettorale? L'ufficio fu di parere negativo per le ragioni seguenti. L'opinione pubblica in tal senso si era formata da sè stessa, e molto prima delle nuove elezioni si era formata all'appoggio di molti atti di beneficenza che allora non potevano ragionevolmente qualificarsi neppur come sospetti, e che nessuno vorrà certamente censurare. Qualunque dichiarazione del cavaliere Genero, anche in tempo prossimo alle elezioni nuove, lungi che possa spiegarsi in senso di tendenza a corrompere gli elettori, enunciava il proposito di far bene ai poveri che non potevano votare per lui, ed era accompagnata da altra dichiarazione che ciò non faceva come deputato presente o futuro.

Infatti, o signori, quando si tratta di far servizio a qualche elettore, noi lo vediamo disingannare nel banchetto elettorale dei primi di novembre Carlo Alais delle speranze concepite di vendergli la casa per uso della futura fabbrica di cotone; come quando il negoziante Calcagno, amico suo, lo sollecitava a mutuare una somma a Vallesano, suo partigiano conosciuto, egli rispose con parole così recise e negative, da somministrare la più chiara prova della ripugnanza dell'animo suo da qualunque atto che potesse sospettarsi diretto alla corruzione che gli si volle imputare.

Altro gravissimo fatto era denunziato nel capo 15. Ma la Camera ritiene che il risultato dell'inchiesta non rispose alle asserzioni dei protestanti, e porga anzi, se pur ve ne fosse il bisogno, nuova prova del come in siffatte gare di partito politico l'immaginazione si spinga spesso al punto di dar corpo anche alle ombre.

All'udire l'avvocato Albano che, come delegato di sicurezza pubblica, poteva ritenersi come sicuro di quello che asseriva, ciascuno avrebbe conchiuso che intimidazioni furono usate coi sindaci, coi maestri elementari, col prete Bertolo querelato in giudizio. Ma se si attendono gli altri testimoni, essi vi dicono che nessuno udì parlare di rimozione di sindaci; l'affare relativo al prete Pogolotti, maestro elementare, era semplicissimo: il biasimo, scrittogli due giorni dopo le elezioni, era votato dal Consiglio comunale sette giorni prima, e nulla aveva di comune coll'elezione del cavaliere Genero; e per quanto al prete Bertolo ed alla querela del Gagnor le cose si passarono altrimenti che nel modo in cui furono esposte. A sporgere quella querela costui non fu spinto da passione politica, nè da favore pel cavaliere Genero. Egli non ricedette, perchè non ebbe mai intenzione di ricevere; ed il prete Bertolo continuò a far propaganda contro Genero, e fu assolto dal tribunale, malgrado il non intervenuto recesso dalla querela.

Questi erano i fatti più gravi sui quali aggriossi l'inchiesta e fissossi l'esame dell'ufficio. Restano gli altri, ossia quelli contemplati nei capi 4, 10, 11, 12, 14, rispetto ai quali l'ufficio, lungi che abbia rinvenuto prove ed elementi di consumata o tentata corruzione, ebbe anzi a confermarsi nel convincimento che la passione politica è di tutte la più cieca e la più violenta.

La Camera ha udito che, mentre il parroco di Mompellato

ed il sindaco d'Almese giustificano il cavaliere Genero dall'accusa fattagli nel capo 4, danno un'altra smentita al delegato di pubblica sicurezza d'Avigliana.

E per rispetto ai fatti denunciati ai capi 10 e 11, ossia a quelle costruzioni di ponti, a quelle opere di arginamento della Dora, che altra volta eccitarono la sua ilarità, i testimoni esaminati abbiano risposto concordi di non averne neppure inteso a parlare.

Io non dirò della promessa di un nuovo baldacchino per la parrocchia di Borgone, di cui al capo 12, giacchè le risultanze relative non portano ad altra conclusione, salvo a quella che il chirurgo Teppati mistificò il prete Bertolo, parroco di Mochia, avversario conosciuto della candidatura Genero.

Nè per rispetto alla lettera scritta al cavaliere Genero dal nostro egregio collega Gustavo Di Cavour, l'ufficio, a nome del quale ho l'onore di parlare, poteva formarsi un concetto diverso da quello che la Camera intiera mostrò già di averne formato al cospetto dei nobili sensi che vi si esprimono, e delle analoghe spiegazioni allora datene dal suo autore.

Egli è, o signori, in forza di queste considerazioni tutte che l'ufficio mi ha dato incarico di proporvi la convalidazione della nomina del cavaliere Felice Genero a deputato del collegio di Avigliana.

PRESIDENTE. Il deputato Carutti insiste nella sua proposta che sia data alle stampe la relazione del procuratore generale del Re ?

CARUTTI. Insisto, e rinnovo la proposta dell'onorevole marchese di Cavour, perchè la discussione abbia luogo giovedì.

DI RORA. L'onorevole Carutti ha fatto osservare giustamente che il collegio di Avigliana è da molto tempo privo di deputato, e che sarebbe bene che cessasse questa condizione anormale o colla convalidazione o coll'annullamento della elezione del deputato Genero.

Ora, dopo la chiara e lunga esposizione fattaci dall'onorevole relatore sullo stato della elezione, a me sembra, massimamente per la considerazione che è stata depositata la relazione d'inchiesta, non so per quanti giorni, nella Segreteria della Camera, a me sembra, dico, che si possa immediatamente intraprendere la discussione di questa elezione, e venire ad una votazione.

Per conseguenza pregherei il signor presidente a mettere in votazione se si debba ancora sospendere la discussione, o se si possa tosto venire ai voti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cavour Gustavo.

DI CAVOUR G. Io aveva proposto giovedì, come emendamento alla mozione del deputato Carutti, che voleva rimandare ad otto giorni questa discussione.

Siccome io aveva fatto questa proposta semplicemente come emendamento e per sola conciliazione, ora, dopo quanto venne poi detto, io mi associo alla proposta dell'onorevole Rorà.

CARUTTI. Prego la Camera di concedermi di fare una dichiarazione semplicemente personale.

La Camera non ignora che io era competitore del deputato eletto dal collegio di Avigliana. Ora nella prima relazione, che diede poi luogo all'inchiesta, l'egregio deputato Conforti, il quale godò di vedere qui presente, pronunziò una parola, che produsse in me una sfavorevole impressione, ed a cui desidero di poter rispondere.

Egli disse che l'impressione venutagli dalla lettura delle denunce sporte alla Camera induceva nell'animo suo la credenza che fossero la conseguenza del dispetto per il cattivo successo della battaglia.

Ora, o signori, chi aveva avuto il cattivo successo? chi era stato il vinto? Il vinto era stato io. Ebbene, io credo mio dovere di dichiarare alla Camera che sono rimasto interamente estraneo a tutto quanto si è fatto dal giorno dell'elezione insino al giorno in cui venne presentata alla Camera la protesta sopra la quale si è ordinata l'inchiesta.

Dichiaro altamente che quella protesta sporta alla Camera mi fu comunicata solamente il giorno stesso in cui essa venne consegnata all'ufficio di Presidenza.

Facendo questa dichiarazione, rinnovo la domanda della pubblicazione della relazione giudiziaria, affinchè risulti evidentemente se vi sia stato alcun fatto in cui io abbia preso alcuna parte, anche indiretta.

Credo poi che la dignità della Camera richieda che la relazione predetta sia fatta di pubblica ragione, perchè ciascun deputato possa prenderne conoscenza, e non si dica che la Camera, dopo di avere ordinato solennemente l'inchiesta, non volle che il risultato di questa le fosse posto sotto gli occhi prima di prendere una definitiva deliberazione. Lo richiedo, ripeto, la dignità della Camera; lo richiedo, concedetemi che lo dica, la dignità mia e quella stessa del deputato eletto. Imperciocchè egli deve desiderare, più d'ogni altro, che la sua innocenza in questa contesa elettorale si renda manifesta per mezzo di un documento così autorevole.

Insisto adunque formalmente perchè la relazione del procuratore generale del Re sia fatta di pubblica ragione, e distribuita ai deputati, e che la discussione sia posta all'ordine del giorno di giovedì.

Dichiaro intanto fin d'ora che in quel giorno mi asterrò dal votare, perchè non potrei forse esser giudice imparziale; e soggiungo che probabilmente non prenderò parte alla discussione, se non nel caso in cui vi fossi chiamato da qualche fatto personale.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

CONFORTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il relatore cede la parola al deputato Conforti.

CONFORTI. L'onorevole Carutti ebbe una sfavorevole impressione, allorchando lesse il verbale della discussione riguardante l'elezione del deputato Genero. Riferendo intorno a quell'elezione, io dissi che le accuse lanciate contro il deputato Genero potevano essere in gran parte attribuite ai rancori che ingenera il cattivo successo.

In verità io non so come l'onorevole deputato Carutti, il quale ha tanta intelligenza, abbia potuto interpretare quelle espressioni come a lui offensive. Io non ebbi, e non potei avere alcuna intenzione di offendere un uomo che tengo in grande stima pel suo merito come scrittore e come cittadino. Senza che, io ho costantemente serbato di lui grata memoria e sensi di gratitudine per le gentili maniere e per le cortesie che mi usò in varie occasioni, allorchando io era esule a Torino.

Spiegherò ora il senso di quelle espressioni da lui sinistramente interpretate.

Signori, io ho veduto con piacere che l'elezione di un deputato non si riguarda come una cosa di poca importanza; ho veduto che gli elettori vi pongono il maggiore impegno, la qual cosa dimostra che il popolo italiano è veramente un popolo libero, perocchè prende sul serio la rappresentanza nazionale.

Ora, allorchando io dissi che le accuse lanciate contro il Genero dovevano in gran parte attribuirsi al cattivo successo, volli dire solamente che gli elettori, veggendo che non era stato eletto il candidato sul quale ponevano tutta la loro con-

fidenza, erano rimasti esasperati. Quindi le mie parole si riferivano agli elettori, che hanno ecceduto nello zelo, come altre volte è successo in altri collegi, e non certamente all'onorevole deputato Carutti che, io ripeto, tengo in gran pregio per le doti del cuore e della mente.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

SERRA F. M., relatore. Lasciando che la Camera decida quello che crederà meglio circa l'aggiornamento della discussione e la stampa dei rapporti, io pregherò l'onorevole Carutti a volermi prima indicare che cosa intende che si stampi. Se intende che si stampino tutti gli atti dell'inchiesta, allora sarebbe lo stesso che manifestare *a priori* una tal quale diffidenza nell'esattezza del relatore, il che io non potrei accettare. . . .

CARUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Avverto il signor relatore che il deputato Carutti ha proposto solo la stampa della relazione del procuratore generale del Re, non degli atti o documenti.

SERRA F. M., relatore. Se poi egli crede che nel merito della discussione possa influire la stampa del rapporto dell'autorità giudiziaria che procedette all'inchiesta, io ho l'onore di assicurarvi che in quel rapporto nè l'onorevole Carutti, nè la Camera troveranno più di quanto io credevo di notare. Per esempio, io ho intrattenuto, e forse abusato della benevola pazienza della Camera, leggendo testualmente parecchie lettere. Ma nel rapporto del procuratore generale esse non si trovano che semplicemente accennate; intanto poi io ho creduto bene di leggerle testualmente, perchè si vedesse di quali parole si erano prevalsi i testimoni escussi; quale era la vera portata delle lettere inserite negli atti d'inchiesta.

Per quanto si riferisce a maggiore dilucidazione dei fatti, nulla si ricava da quel rapporto di più di quello che io ebbi l'onore di esporre.

L'onorevole Conforti ha parlato di ciò che era negli atti, quando egli ebbe a riferire sopra quest'elezione.

Certamente allora non vi era questo immenso volume di carte che vi è adesso. Io ho l'onore di dichiarare davanti alla Camera che, se negli atti dell'inchiesta leggono parole che accennano a fatti del cavaliere Genero per farsi eleggere, io non ho trovato neppure una sillaba che possa riferirsi ad intervento nè diretto, nè indiretto dell'onorevole commendatore Carutti in quest'elezione. Risulta anzi che egli si è tenuto perfettissimamente estraneo. Vi erano naturalmente i fautori della sua candidatura, i quali, venendo esaminati, deposero in un senso, mentre i propugnatori della candidatura Genero deposero in un altro; ma io, che ho letto tutti questi atti dalla prima sino all'ultima linea, protesto che non ho trovato parola alcuna che possa menomamente riguardare un'intervento nè diretta nè indiretta dell'onorevole deputato Carutti, sia nell'elezione, sia nelle proteste che la susseguirono.

PRESIDENTE. Il deputato Berteza ha facoltà di parlare.

BERTEZA. Io ho chiesto di parlare per appoggiare le conclusioni dell'onorevole deputato Carutti, in quanto si riferiscono a sospendere la discussione, perchè, senza entrare nel merito della relazione, mi pare che la questione sia già stata pregiudicata. All'aprirsi di questa tornata, l'onorevole deputato Carutti chiedeva la stampa del rapporto dell'ufficio del procuratore generale; l'onorevole marchese Di Cavour chiedeva a sua volta che si stampasse anche la relazione dell'onorevole deputato Serra; e fu unicamente per non derogare all'uso del Parlamento, di non stampare le relazioni preventivamente, che si invitò il relatore a riferire immediatamente; ma colla tacita dichiarazione che l'apprezzamento di quella relazione avrebbe luogo quando la medesima fosse stampata

nel resoconto. Quindi non è impossibile, ed a me accadde precisamente così, che alcuni deputati, nella certezza di poter leggere poi nel rendiconto il rapporto del relatore, si siano allontanati per un momento, e non abbiano potuto udire il rapporto e non possano perciò con esatta cognizione di causa dare il loro voto.

Io credo per conseguenza che la discussione debba essere rinviata ad un altro giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Carutti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CARUTTI. Ho chiesto di parlare un'ultima volta unicamente per ringraziare l'onorevole deputato Conforti delle spiegazioni che si è compiaciuto di dare, e della grande gentilezza che ha avuto a mio riguardo nel dichiarare che non accennavano a me quelle parole che ho ricordate or dianzi.

PRESIDENTE. Due sono le proposte: la prima è del deputato Carutti, il quale chiede che si ordini la stampa del rapporto del procuratore generale del Re; la seconda è del deputato Rorà, il quale propone invece che si discuta immediatamente sulla validità di quest'elezione.

Siccome la proposta del deputato Carutti sarebbe sospensiva, così a tenore del regolamento essa ha la preferenza.

Pongo adunque ai voti la proposta del deputato Carutti, ed interrogo la Camera se voglia che sia dato alle stampe il rapporto del procuratore del Re sopra l'inchiesta seguita secondo gli ordini della Camera.

Quelli che approvano la stampa di questo rapporto, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta è adottata.)

Interrogo adesso la Camera se vuole stabilire il giorno di giovedì per la discussione sopra quest'elezione.

(La Camera aderisce per giovedì.)

Se vi sono rapporti in pronto sopra elezioni, i signori relatori sono invitati alla ringhiera.

CASTELLANO, relatore. A nome del IV ufficio presento alla Camera le conclusioni prese dal medesimo sulla novella elezione del collegio di Brescia, n° 75.

Il collegio dividesi in sette sezioni, con un totale di 1651 elettori iscritti.

Di essi nel primo scrutinio si presentarono 537, e votarono 460 per l'avvocato Giovanni Francesco Avesani e 15 per il generale Solone Reccagni.

Non avendo l'avvocato Avesani ottenuto la maggioranza del terzo degl'iscritti, si dovette procedere al ballottaggio tra lui ed il generale Reccagni. In questa seconda prova votarono elettori 677; fu invertito il risultato, poichè la maggioranza si portò sul generale Reccagni, il quale ebbe voti 454; mentre l'avvocato Avesani non n'ebbe più che 255.

Fu quindi proclamato deputato il generale Solone Reccagni.

In seguito a questo risultamento l'ufficio ha dovuto portare tutta la più diligente attenzione sull'elezione e ha trovato regolarissime le operazioni, e non per altro se non se per eccesso di diligenza menziona soltanto alla Camera che in occasione della prima votazione astenessi dal votare la sesta sezione del collegio, però per fatto non imputabile a nessuna delle autorità, e quindi che non può produrre alcuna conseguenza sul risultamento dell'elezione.

L'astensione degli elettori della sesta sezione è constatata da un verbale redatto dal consigliere Carlo Verga, presidente della sezione medesima, il quale dice che, essendosi recato alle ore 9 antimeridiane per assistere, qual presidente provvisorio, alle operazioni elettorali della sesta sezione, ed a-

vendo atteso fino all'una pomeridiana, non intervennero elettori in numero sufficiente da costituire l'ufficio provvisorio, perlochè egli redigeva questo verbale negativo e lo spediva all'ufficio centrale, perchè se ne fosse tenuto conto nel calcolare il risultamento per la votazione del deputato.

L'ufficio vostro ha considerato che questo fatto essendo autenticato dall'autorità competente, qual era il presidente provvisorio, valeva di legittimazione della cosa, la quale era semplicemente imputabile agli elettori, cioè di essersi astenuti dal votare, e quindi faceva nessun conto di questo fatto, e riteneva, ad onta del medesimo, legalmente proclamato il ballottaggio tra i due candidati, e nello stesso tempo la proclamazione della nomina del generale Solone Reccagni a deputato del collegio di Brescia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la conferma della elezione del generale Solone Reccagni a deputato di Brescia.

(La Camera approva.)

BONGHI, relatore. A nome del IX ufficio propongo la conferma dell'elezione del collegio elettorale di Codogno nella persona del dottore Angelo Grossi.

Totale degli iscritti 765; di cui concorsero al primo scrutinio 282, ed i voti si divisero sui seguenti candidati: al signor dottor Grossi voti 93, al signor Guicciardi dottor Enrico voti 73, al signor Cairoli Benedetto voti 68, al signor Caporali Luigi voti 20; voti dispersi 11, nulli 17.

Nessuno dei candidati avendo conseguito la maggioranza dei voti richiesta dalla legge, si addivenne alla seconda votazione tra i dottori Grossi Angelo e Guicciardi Enrico.

Il dottore Grossi Angelo, avendo riportato voti 251 contro 127 dati al suo competitore, fu proclamato deputato. Le operazioni furono regolari, non insorsero richiami, e l'ufficio IX vi propone di convalidare la nomina fatta dal collegio di Codogno nella persona del dottore Angelo Grossi.

(La Camera approva.)

PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GARIBALDI PER L'ARMAMENTO NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo svolgimento della proposta di legge del deputato Garibaldi per l'armamento nazionale.

Quella proposta è nei seguenti termini:

« Art. 1. La guardia nazionale sarà ordinata in tutto il regno, giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie colle modificazioni portate dagli articoli seguenti:

« Art. 2. I corpi distaccati per servizio di guerra prenderanno nome di guardia mobile. Essa sarà formata in divisioni, in conformità dei regolamenti dell'armata di terra.

« Art. 3. Sono chiamati a far parte della guardia mobile tutti i regnicoli che hanno compiuto il 18 e non oltrepassano il 35 anno di età.

« Art. 4. Le armi, il vestito, il corredo, i cavalli e tutto il materiale da guerra necessario alla guardia mobile sarà fornito interamente a carico dello Stato.

« Art. 5. Il contingente della guardia mobile è ripartito per provincie, per circondari, per mandamenti in proporzione della popolazione. I militi sono chiamati in servizio in base della legge sul reclutamento dell'esercito e delle altre leggi vigenti. La durata del servizio è regolata dall'articolo 8 della legge 27 febbraio 1859.

« Art. 6. Saranno tuttavia esenti dal far parte della guardia mobile solamente:

« 1° Coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare;

« 2° Quelli che sono riconosciuti inabili al servizio militare da speciale regolamento;

« 3° Coloro che sono figli unici o primogeniti, e, in mancanza di figli unici o primogeniti, nipoti di madre o di avola vedova, ovvero figli unici o primogeniti, ed in loro mancanza nipoti di padre o di avolo di settant'anni.

« 4° Coloro che sono primogeniti di famiglia di orfani di padre e di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia; fra i fratelli abili al lavoro non saranno computati quelli già iscritti all'esercito od alla guardia mobile.

« Il difetto di statura non è causa di esenzione.

« Art. 7. La guardia mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.

« Art. 8. È aperto al Ministero dell'interno un credito di 50 milioni di lire per provvedere all'armamento della guardia nazionale in tutto il regno.

« La detta somma di 50 milioni sarà iscritta nel bilancio dell'interno sotto la denominazione: *Provvista armi per la guardia nazionale.* »

Era stato annunciato alla Presidenza che, non essendo presente il deputato Garibaldi, l'avrebbe per lui sviluppato il deputato Bixio; ma neppure questi sarebbe ora presente.....

MINGHETTI, ministro per l'interno. Poichè si tratta semplicemente della presa in considerazione, parmi si potrebbe passare alla votazione anche senza lo svolgimento dei motivi della proposta.

Dopo le dichiarazioni fatte dal generale Garibaldi, il quale sottoponeva questo progetto alla Camera, perchè fosse esaminato, corretto, modificato, ove occorresse, io non ho difficoltà di dichiarare a nome del Governo che aderiamo alla presa in considerazione.

Quindi gli schiarimenti che possono essere dati o dal generale Garibaldi stesso, o dal generale Bixio per lui, potranno aver luogo nella discussione definitiva generale del progetto, quando esso verrà portato dinanzi alla Camera.

CADOLINI. Per quanto io so, l'onorevole Bixio aveva intenzione di proporre alla Camera che lo svolgimento del progetto di legge presentato da Garibaldi venisse fatto in seduta segreta; al tempo della discussione.

PRESIDENTE. Altro è la discussione della legge, altro è lo svolgimento della proposta per la presa in considerazione. Ad ogni modo, non essendo stata deposta al banco della Presidenza la domanda di Comitato segreto, la quale, a termin dello Statuto, dovrebbe essere munita della firma di dieci deputati, di questo Comitato segreto non si può per ora neppure tener parola.

MUSOLINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Pepoli Gioachino.

PEPOLI GIOACHINO. Appoggio quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno. Si tratta semplicemente di prendere questa proposta in considerazione; il Ministero l'appoggia, nessuno vi si oppone; io non trovo opportuno che si voglia discutere in Comitato segreto.

Tal cosa farebbe, a parer mio, non buona impressione. Non potrei invero supporre quali ragioni potrebbero condurre a domandare un Comitato segreto per lo svolgimento di una semplice proposta per la guardia nazionale.

Quindi io credo che noi dobbiamo semplicemente prendere la proposta in considerazione.

MACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima spetta la parola al deputato Musolino; debbo però ripetere alla Camera che di Comitato segreto non può nemmeno parlarsi, perchè vi osta lo Statuto, se non vi è per tal uopo una proposta scritta firmata da dieci membri.

MACCHI. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Musolino.

MUSOLINO. Credo sia stata fatta una domanda analoga, firmata da dieci deputati. Non essendo presente l'onorevole Bixio, chiederei che si avesse la compiacenza di aspettarlo, oppure di rimandare lo svolgimento di questa proposta ad altro giorno.

PRESIDENTE. L'ho di già fatto ricercare nelle altre sale, ma non vi è. Questa proposta però non fu ancora presentata alla Presidenza.

MACCHI. Il deputato Bixio aveva creduto opportuno di chiedere una seduta segreta per isvolgere le ragioni che avrebbero dovuto, a suo avviso, indurre la Camera a prendere in considerazione la proposta di legge Garibaldi. Egli credeva ragionevole di fare questa mozione, perchè credeva necessario esporre lo stato delle forze nostre e forse d'altre potenze, cose che non gli pareva opportuno venissero a cognizione del pubblico. Ma, dal momento che il Ministero acconsente, e la Camera non ha difficoltà di prendere in considerazione la proposta di legge, credo che, se fosse presente, il generale Bixio ritirerebbe egli stesso la sua mozione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, interrogo la Camera se sia disposta a decretare la presa in considerazione di questo progetto di legge.

(È preso in considerazione.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PENSIONI ALLE VEDOVE DEI MILITARI, IL CUI MATRIMONIO NON FU AUTORIZZATO SECONDO LE DISCIPLINE MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge che concerne le disposizioni relative alle pensioni da accordarsi alle vedove dei militari, il cui matrimonio non fu autorizzato, e alla loro prole minorenni.

MACCHI. Nella Giunta c'è un disparere intorno a questo progetto di legge. È necessario che sia presente il ministro della guerra.

PRESIDENTE. Prima di tutto il presidente deve adempiere al regolamento, il quale prescrive che si dia lettura del progetto di legge; poscia la Camera stabilirà ciò che crederà opportuno.

Il progetto presentato dal Ministero è concepito come segue:

« Art. 1. Le vedove dei militari morti sul campo di battaglia od in seguito alle ferite riportate in guerra, il cui matrimonio non fu autorizzato nel modo prescritto dai regolamenti, saranno ammesse, in caso di bisogno, a godere di pensione annua uguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata de' suoi servizi.

« I figli e le figlie nubili, minorenni dei suindicati militari, qualora sieno altresì privi della madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, godranno della pensione stessa che è assegnata alla vedova durante la loro età minorenni.

« Art. 2. Le disposizioni del precedente articolo saranno

estese alle vedove ed agli orfani dei suddetti militari morti nelle campagne di guerra dal 1848 in poi, che ne siano stati esclusi in forza dell'articolo 35 della precitata legge.

« Nondimeno le pensioni da concedersi in esecuzione del presente articolo non decorreranno che dal giorno della promulgazione di questa legge. »

Il progetto proposto dalla Commissione è così espresso:

« Art. 1. Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni dei militari, così di terra come di mare, morti sul campo di battaglia, o per conseguenza delle ferite riportate nelle campagne di guerra dal 1848 al giorno della promulgazione della presente legge, combattendo sotto la bandiera nazionale, saranno ammesse al diritto della pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850, ed agli articoli 28 e 29 della legge 20 giugno 1851, quantunque il matrimonio dei detti militari non sia stato autorizzato nel modo prescritto dai veglianti regolamenti.

« Art. 2. Le pensioni da concedersi in esecuzione della presente legge decorreranno dal giorno della sua promulgazione. »

MINGHETTI, ministro per l'interno. Dichiaro a nome del mio collega, il ministro della guerra, di accettare le modificazioni introdotte dalla Commissione in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Come ha inteso la Camera, il ministro della guerra accetta le modificazioni della Commissione.

MACCHI. Mi rincresce che, mentre il Ministero aveva presentato un disegno di legge che io era disposto a propugnare con tutte le forze dell'animo mio, sia lo stesso Ministero venuto a rinnegare, per così dire, l'opera sua, e ad adottare le modificazioni fatte nel seno della Giunta.

Quelli fra i nostri colleghi, i quali facevano parte della passata Legislatura, ricorderanno la memoranda tornata del 28 giugno 1860, nella quale ebbe luogo una discussione calda ed appassionata, sopra un argomento che veramente era tale da commovere tutti i cuori.

Si trattava di una povera vedova di un ufficiale morto mentre saliva per la terza volta all'assalto di uno dei colli alla battaglia di San Martino. La vedova chiedeva una pensione, quale è prescritta dai regolamenti.

Militavano in di lei favore cento ragioni, e la discussione si impegnò per modo, che poco mancò la voce del sentimento non prevalesse su quella della ragione e della legge.

Per buona sorte uno dei nostri colleghi ha proposto un ordine del giorno, nel quale si diceva che la Camera, senza entrare nella questione di legalità (di cui lasciava arbitro il Ministero), faceva eccitamento al Governo a presentare una legge, affinchè non avessero più a rinnovarsi di simili casi.

Sorsero in allora il ministro della guerra e quello di grazia e giustizia a fare alto plauso a questa proposta, dichiarando che il Ministero fin d'allora si impegnava ad accettarla.

Diversi oratori sorsero del pari a propugnarla, e la Camera diede manifestissimi segni di assenso.

Fedele alla promessa fatta in quel giorno, il Ministero è venuto a presentarci la promessa legge, dicendo appunto che la presentava, giusta l'invito che la Camera gli aveva fatto in quella tornata, ed aggiunse i motivi che la dettavano essere quelli di provvedere ai casi che potessero accadere *in futuro* analoghi a quello della vedova Masuero, allora in quistione.

La legge fu portata negli uffici; e la maggioranza plaudiva al Governo, perchè l'avesse presentata. In questo senso si nominarono i commissari.

Si venne in seno alla Giunta; e là il generale Di Pettinengo,

il quale, tanto è impavido in faccia al nemico, altrettanto è valente nelle cose di amministrazione, più che dei sentimenti di umanità da cui fu dettata la legge, si preoccupò di altre considerazioni di moralità e legalità.

Parve a lui che l'adottare questa legge, anche nei casi avvenire, potrebbe produrre conseguenze funeste alla moralità ed alla disciplina dell'esercito. E siccome la parola del deputato generale Di Pettinengo è da lunga mano e per troppe ragioni più competente della mia, egli ottenne che ad uno ad uno si staccassero dal mio avviso quasi tutti i colleghi, talchè sono rimasto pressochè solo a sostenere il progetto quale era stato primitivamente presentato dal Ministero.

Io era venuto alla Camera nella lusinga di avere l'appoggio del Ministero nella difesa della sua primitiva proposta di legge.

Sgraziatamente il signor ministro dell'interno mi ha tolto ciò che io dirò un'ultima illusione.

Esporrò per altro alla Camera le ragioni che mi indussero a persistere nella primitiva proposta, cioè che la legge sia da votarsi quale venne presentata dal Ministero.

Vi dissi che le ragioni addotte dal generale Di Pettinengo ed adottate dalla maggioranza della Giunta per dare un senso restrittivo a questa legge sono di due ordini, cioè di moralità e di legalità.

Parve alla maggioranza della Commissione che l'adottare una legge, la quale venisse fin d'ora a dare una specie di sanatoria per quelli che muoiono maritati in modo non disciplinare, sia come un fomentare l'immoralità.

Io vi prego di riflettere, o signori, che la legge non contempla i matrimoni non fatti o mal fatti, ma contempla soltanto i matrimoni, i quali sarebbero in faccia alle leggi civili ed ecclesiastiche perfettamente legali, e sarebbero illegali soltanto al cospetto del regolamento militare, il quale, per ragioni che sono plausibili, e che d'altronde non sarebbero qui da giudicare, prescrive che gli ufficiali dell'esercito non debbono prendere moglie, se non possono disporre di una certa somma, onde provvedere al decoro della propria vita; inquantochè pare che lo Stato sgraziatamente non possa retribuire gli ufficiali quanto è richiesto dall'importanza del loro grado, e sia per sottrarli a quell'incubo da cui sarebbero oppressi, quando vanno in campagna, pensando alla miseria della superstite famiglia.

Pur troppo vi sono degli ufficiali che non sono ricchi e che s'accendono d'affetto per fanciulle che pure non sono ricche. È una disgrazia, se volete; ma, dacchè la legge vieta che questi matrimoni si facciano, il Governo debb'essere severo nell'impedirli. Ma, insomma, qualche volta succede che, a dispetto delle leggi e del Governo, i sentimenti nascano, le passioni divampino, e per conseguenza i matrimoni si facciano.

Ebbene, la legge che voi siete chiamati ad approvare non dà un titolo d'indennità, non sancisce cotesti matrimoni, perchè sarebbero fatti ad onta del regolamento; lascia le cose tali quali sono; lascia vigenti tutte le pene che sono inflitte a coloro che contraggono matrimoni contro i regolamenti. Ma, infine, se il matrimonio si fa, ed il marito in guerra dà la propria vita per la patria, in questo unico caso la legge l'assolve. È un unico caso, vi prego di riflettere, o signori.

Dunque non mi pare che in tal caso la moralità sia offesa menomamente. Sarebbe offesa la moralità, ove si favorisse il concubinato, oppure un'unione illecita in qualunque modo. Ma la legge riguarda matrimoni legittimi, legali, e solo si riserva di assolvere un difetto di osservanza al regolamento nel caso che il marito lo sconti colla propria vita.

Altrettanto si dica delle considerazioni legali.

Parve alla maggioranza della Giunta che non stesse bene il sancire una legge, la quale finora ed *a priori* ammetteva il caso della sua violazione.

Per verità, io dico, o signori, che non solo questa, che savientemente ci presentava il Ministero, ma tutte le leggi del mondo prevedono la violazione.

Tutti i Codici, mentre proscrivono il delitto, istituiscono le carceri per chi lo commette.

Il ragionamento di chi non vuol fare neppure l'ipotesi della violazione di un regolamento, parmi ricordi quello che si faceva, secoli ora sono, da gente pregiudicata onde impedire, per esempio, le case per gli esposti.

Sotto il Governo pontificio, ancora pochi anni addietro, non si voleva che ci fossero i *torni*, perchè non si voleva che fosse detto *a priori* si ammettesse la nascita di una figliuolanza illegittima.

Così il signor ministro dell'interno sa che nella sua Bologna si aspettò che andasse un questore da lui eletto, per istituire quelle case ove insomma ove il peccato, o, se meglio si vuole, la scostumatezza fosse commessa con minore indecenza (*Si ride*), con minore ludibrio e scandalo.

E perchè il Governo clericale non voleva saperne di queste case? Perchè, diceva, che ciò era come un approvare il male.

Ora, se le ragioni di pubblica moralità non v'impediscono di provvedere nel caso che questi trascorsi accadano, io non so vedere come una ragione di moralità abbia da impedire che noi, nel caso in cui un eroe vada a dare la vita, facciamo in modo ch'egli non possa più pensare con dolore e raccapriccio ai superstiti, poichè saranno abbastanza provveduti.

Vi prego, o signori, di considerare anche alle circostanze politiche in cui ci troviamo. Noi abbiamo assolutamente bisogno non solo di accrescere il numero degli armati, ma di accrescerne il valore. E per ciò ottenere la prima cosa è di dar animo, di fare in modo che i prodi sul campo di battaglia non abbiano troppi crucci e troppi pensieri dietro le loro spalle.

Voi sapete che nel modo in cui è ordinata la guerra al presente, ancora più del numero degli armati, importa il loro valore; imperocchè la vittoria dipende in gran parte dall'animo dei combattenti; e noi abbiamo visto pochi zuavi e pochi nostri bersaglieri mettere in fuga una falange di Austriaci di gran lunga prevalenti per numero e per qualità d'armi.

Dunque perchè un individuo possa, nel dì del cimento, sentirsi tanto spinto dall'entusiasmo da affrontare la morte, se occorre (e senza quest'entusiasmo il militare non può essere un buon soldato), bisogna che necessariamente sappia che le persone a lui care, e ch'egli lascia a casa, se egli morrà, non saranno nella miseria. Vi prego di considerarle tutte queste cose, o signori.

Del resto, se non si trattasse che di ammettere *a priori* un'assoluzione, che è ammessa da tutte le leggi ecclesiastiche e civili, un'assoluzione direi *in articulo mortis*, per coloro che diventano eroi della patria e danno il loro sangue nelle battaglie della libertà e dell'indipendenza, mi pare che dovrebbe bastare quest'unica considerazione, perchè noi avessimo da accettare il progetto primitivo quale ci venne presentato dal Ministero, e che solo è conforme alle deliberazioni della Legislatura precedente.

PRESIDENTE. Il deputato Di Pettinengo ha facoltà di parlare.

DI PETTINENGO, relatore. Dalla relazione che precede il disegno di legge posto in discussione emergono gli argomenti svolti con tanta eloquenza dall'onorevole Macchi, non che le considerazioni che hanno indotto i membri della Com-

missione ad accostarsi ad una massima, la quale l'onorevole Macchi vorrebbe attribuire a me solo, laddove essa era del pari posta innanzi da altri componenti della Giunta stessa, come risulta ad evidenza dalla relazione sovra accennata, nella quale si ebbe precipuo scopo di constatare come e la maggioranza degli uffici e la maggioranza della Commissione avessero mutato di consiglio nel progresso della discussione.

L'onorevole Macchi ha voluto ricordarq il dibattimento avvenuto nella tornata del 28 giugno 1860, sul quale si fonda il progetto ministeriale; ond'è che penso che la Camera vorrà permettermi ch'io accenni i motivi che hanno indotto la Commissione a variare il detto progetto, sostituendone uno proprio.

Nella tornata del 28 giugno, la discussione volgeva non sopra un disegno di legge, ma bensì sopra interpellanze mosse al ministro della guerra per l'applicazione della legge sulle pensioni in merito alla vedova. . .

Una voce. Si trattava di una petizione!

DI PETTINENGO, relatore. Sì, appunto, come accenna l'onorevole Chiaves, la discussione muoveva da un riscontro che il ministro della guerra aveva fatto ad una petizione a lui mandata dalla Camera per l'applicazione della legge sulle pensioni militari del 1850, nel caso della vedova del luogotenente Masuero, ma non già da un principio di massima, quale è in oggi posta in discussione.

Nel corso di quella discussione furono svolti molti argomenti tutti informati a nobili e generosi sentimenti a favore delle vedove di coloro che erano gloriosamente caduti combattendo ed il cui matrimonio non era regolare per rispetto alle discipline militari, chè, quasi dimenticata quella freddezza di mente che si addice ai legislatori, si convenne in un ordine del giorno, il quale in certo modo prevedeva, secondo una lata interpretazione che si potrebbe dare, così quelle che già sono vedove, e quelle che *potranno* divenirlo in avvenire.

Il ministro guardasigilli accoglieva con generoso entusiasmo quell'ordine del giorno, al quale era in certo modo debito di deferenza e convenienza del ministro della guerra di aderire. Quindi è che ragion voleva che questi vi presentasse un progetto che fosse consentaneo all'ordine del giorno accettato, tuttochè esso ministro avesse la piena convinzione della eccessiva estensione che si dava al primitivo concetto.

Io non penso, poichè l'onorevole Macchi mi vorrebbe attribuire il concetto che informa il progetto della Commissione, di nutrire sentimenti meno benevoli e generosi verso quelle vedove cui accenna la presente discussione, imperocchè chiaro emergerà che tale concetto è più largo e più elevato di quello manifestato coll'ordine del giorno dell'anno scorso. Il progetto della Commissione ha per iscopo di pronunciare una amnistia a favore di quei militari che fallirono al dover loro contraendo matrimonio non autorizzato, e di riconoscere un diritto a pensione alle vedove e loro figliuolanza; un *diritto* a pensione preveduta dalle leggi, la quale per ogni modo non vestisse il carattere di elargizione di favore speciale.

Nell'adottare però una tale massima, per un fatto che si vuole onorare, la Commissione ravvisava poi che ben altro carattere avrebbe la legge, quando si volesse fin d'ora prevedere un'amnistia, e, direi, una ricompensa a quel militare che contravverrebbe alla legge stessa.

Essa avvertiva inoltre che una tale determinazione sarebbe in diretta opposizione ai principii che regolano questa parte della disciplina militare, sarebbe un autorizzare in certo modo tutti i mezzi meno franchi, meno leali, e quali non si addicono al carattere militare, coi quali il militare,

caduto in fallo, dovrà celare il proprio matrimonio per sottrarsi al rigore dei regolamenti.

Dalle quali considerazioni la Commissione traeva argomento che meglio varrebbe di cambiare gli stessi regolamenti.

E, senza entrare per ora nella discussione de' medesimi, essa osservava come fino dal 1808, all'epoca in cui Napoleone il Grande, benchè prevedesse le lunghe guerre che avevano ancora a sostenere le sue truppe, stabiliva nullameno punizioni severissime contro coloro i quali avessero contravenuto alle disposizioni regolamentari sui matrimoni. Le quali disposizioni si verificano pure stabilite in tutti gli eserciti, e particolarmente nella legislazione francese.

La Giunta, riconoscendo la necessità di mantener ferme le vigenti discipline, le quali assai concorrono alla buona costituzione dell'esercito, bene avvertiva a non ammettere disposizione che fosse contraria alle medesime. Essa non era guidata soltanto da considerazioni morali e legali, come accennava l'onorevole Macchi, ma ben anche da considerazioni di disciplina, la quale vuol essere osservata, e strettamente, così nello insieme dei regolamenti, come in tutte le parti loro.

Per le considerazioni svolte, la Commissione ha creduto di proporre il progetto di legge che vi è sottoposto, d'accordo cogli onorevoli ministri della guerra e della marina, avvegnachè si volse pur il pensiero alle vedove dei militari della marina, le quali fossero nella condizione accennata in questo progetto.

Io credo infine che i confronti stabiliti dall'onorevole Macchi non siano nè accettabili, nè ammissibili.

MACCHI. La ragione più grave addotta dall'onorevole generale Pettinengo si è questa: ei non crede si possa lasciare impunemente violare la disciplina; e, siccome la disciplina militare proibisce agli ufficiali di ammogliarsi, se non sotto certe condizioni, egli pensa che non si possa approvare una legge la quale *a priori* ammette questi matrimoni.

Ma vi prego, o signori, di considerare un'altra volta che qui non si tratta di lasciarli contrarre *impunemente* siffatti matrimoni, imperocchè tutte le pene che i regolamenti infliggono contro i trasgressori vigono pur tuttavia. Attalchè, se un ufficiale viene scoperto che abbia contratto matrimonio senza il consenso dei superiori, egli sarà dimesso, come i regolamenti prescrivono. Sì, tali matrimoni espongono chi li contrae ad essere dimesso, e dimesso con ignominia.

Qui si tratta di fare una semplice eccezione, per meritarsi la quale, o signori, bisogna fare che cosa? Bisogna dare la vita, e darla per la patria. E vi pare che con ciò il matrimonio sia fatto impunemente? Perchè, del resto, la Camera (o quella parte di essa almeno che non era presente alla tornata del 28 giugno) abbia conoscenza delle ragioni che indussero i deputati ad accogliere unanimi e con tanto plauso l'ordine del giorno, e il Governo ad impegnarsi di proporre questa legge quale io la propugno, e quale assai provvidamente il Ministero volle sottoporvi, darò lettura dell'ordine del giorno in questione, e delle parole che allora dissero i diversi ministri nell'accettarlo.

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità e con grandi plausi dalla Camera, era così concepito:

« La Camera, considerando che la patria ha debito di onore e di gratitudine verso chi morì combattendo per essa, e di provvedere a che le mogli e i figli orfani abbiano conveniente trattamento, invita il Ministero a presentare una legge che *provveda ai casi non contemplati nelle vigenti leggi.* »

Quest'ordine del giorno eccitava dunque il Governo a pro-

porre una legge, la quale dia una sanatoria a coloro che moriranno per la patria, benchè abbiano contratto matrimonio senza denunciarlo all'autorità. E appena il deputato proponente ebbe letto il suo ordine del giorno, sorse il ministro guardasigilli, dicendo:

« Dichiaro a nome del Ministero di accettare quest'ordine del giorno, e certo il Governo farà il debito suo, » presentando la legge.

Ed appena il guardasigilli ebbe finito, il ministro della guerra pronunciò queste parole:

« Io sono ben lieto che questo incidente abbia dato origine a una proposta così generosa, per la quale io vi anticipo, a nome anche dell'armata, i più sentiti ringraziamenti. »

Io vi domando se ora che il Governo, facendo il dover suo, presentò la legge nel senso che allora voleva la Camera, vi domando se si possa, per considerazioni, che hanno solo una gravità, direi, relativa, scemarne gli effetti al segno da renderla una semplice amnistia per cose passate.

PRESIDENTE. Il signor Maj ha facoltà di parlare.

MAJ. Pur accettando pienamente le conclusioni della Commissione e il progetto della medesima, troverei di fare una questione di un altro genere, cioè di estendere, di completare questo progetto stesso della Commissione, che mi sembra in qualche parte mancante. Il progetto della Commissione provvede ai figli dei militari morti in battaglia, o per ferite riportate in guerra, il cui matrimonio non sia stato autorizzato; dunque vuole che assolutamente sia intervenuto un matrimonio fra i genitori di questi figli. Ma i figli dei militari possono essere legittimi e legittimati; anche i legittimati sono riconosciuti dalla legge; il debito che la Camera intese di sciogliere verso i militari defunti per la patria, lo volle sciogliere verso tutti quei figli di militari che fossero legalmente riconosciuti tali, che avessero quindi gli stessi motivi per ottenere dalla Camera questa provvidenza. Ora, io dico che, secondo la redazione della Commissione, i figli legittimati per rescritto sovrano, ossia quei figli che sono legittimati non per susseguente matrimonio. . . .

MACCHI. Sono tutti legittimi. . . .

PRESIDENTE. Mi permetta l'onorevole Maj di dire che l'osservazione da lui fatta in questo momento potrà venire in acconcio nella discussione speciale degli articoli; per ora siamo nella discussione generale, nella quale si tratta di vedere, se debba piuttosto mettersi in discussione il progetto del Ministero o quello della Commissione; quando sarà messo in discussione o l'uno o l'altro di questi due progetti, ella avrà facoltà di presentare tutte le osservazioni che crede per sostenere il suo emendamento, giacchè sostanzialmente io veggio che a questo punto egli non proporrebbe che un emendamento ad uno degli articoli, appartenga questo al progetto del Ministero od a quello della Commissione.

MAJ. Io mi taccio, purchè mi si riservi la facoltà di parlare, e la questione che io pongo innanzi non venga pregiudicata.

PRESIDENTE. Non è pregiudicata, perchè entra nella discussione degli articoli.

Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

BRUNO. Il deputato Macchi, o signori, questa volta vi si presenta a sostenere fortemente un progetto del Ministero. È una cosa singolare, ma che io vedo con piacere (*Mormorio a sinistra*), come con piacere io vi annunzio che combatterò questo stesso disegno. Il deputato Macchi fa appello all'eroismo, alla giustizia. Egli vi propone di distruggere le leggi in grazia d'un principio futuro; val quanto dire che egli crede

che, trovandosi nell'esercito degli individui i quali non hanno adempiuto alle formalità dei regolamenti militari nel contrarre le loro nozze, trovandosi chiamati ad affrontare la morte per la patria, non abbiano coraggio d'affrontarla per timore di lasciare i figli e le vedove fuori dei benefici della legge. Diceva il deputato Macchi che il Codice penale punisce severamente coloro che non adempiscono alle leggi, ed il signor Macchi deputato vi propone l'infrazione delle leggi.

MACCHI. Chiedo di parlare.

BRUNO. Egli diceva infatti: fate anticipatamente un articolo, il quale guarentisca a quelli che non adempiscono alle leggi i benefici della legge.

Signori, come membro della Camera elettiva, dico che dobbiamo respingere formalmente simile proposta. Le eccezioni non sono proprie dei Governi liberi; fate delle leggi, e fatele eseguire, siano esse a vantaggio dei nostri amici, o a danno dei nostri nemici; vi sieno leggi, e leggi rigorose. I militari, quando non adempiscono alle formalità della legge, vel diceva il generale Pettinengo, debbono mentire. Non è da aversi riguardo ad un individuo che in un dato momento ha potuto essere un eroe, ma che nondimeno ha profferito una menzogna.

Quindi, per queste considerazioni e per molte altre che la Camera potrà valutare, e che mi astengo d'espore, perchè non voglio stancarla, e perchè il tempo è prezioso, invito la Camera ad adottare le conclusioni della Commissione, ed a respingere le altre proposte. Così non verremo a ledere le leggi, e a lederle per anticipazione.

MACCHI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Respingo l'accusa che mi venne fatta di propugnare la distruzione delle leggi, mentre propugno l'adozione d'una legge presentata dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Mosca.

MOSCA. Le parole che intendo pronunziare intorno a questo disegno di legge cadrebbero forse più opportunamente nell'esame particolare dei singoli articoli; tuttavia, siccome le mie asserzioni cadono più precisamente sul complesso del concetto che è rappresentato da questa legge, così domando il permesso alla Camera di esporre un'idea generale.

Io saluto con molto piacere questo progetto di legge, perchè tende appunto a mostrare, come la Camera voglia occuparsi seriamente di migliorare le condizioni dell'esercito in tutto ciò che forse il rigore della legge e dei regolamenti militari non permetterebbe di poter fare. Ma, secondando questo principio, io devo dire con sincerità che sono poco soddisfatto tanto del progetto del Governo, quanto di quello della Commissione.

Sono poco soddisfatto del disegno del Governo, perchè, in un certo modo, esso è più limitativo di quello della Commissione; al che giustamente la Commissione fece ragione col l'introdurre un opportuno cambiamento, togliendo le parole *in caso di bisogno*.

Sono poco soddisfatto del disegno della Commissione, perchè mi pare troppo avaro.

Ben disse l'onorevole Di Pettinengo che la Commissione partì, nell'esame di questa legge, da un pensiero di amnistia.

Io ho accettata questa espressione, come quella che deve controsegnare l'opera che stiamo per fare; ed io vorrei che l'amnistia che noi stiamo per pronunciare non si riferisse solo a tutte queste contravvenzioni, le quali al momento della promulgazione della legge sono sussistenti, poichè, se noi non faremo questo, noi avremo bensì reso un grand'atto di giustizia a quelli i quali già incorsero in questa eventualità, ma

non l'avremmo fatta completamente per quelli che vi incorreranno, e non raggiungeremo allora lo scopo politico che vogliamo raggiungere, che è appunto quello di conciliare l'interesse dei militari col rispetto dovuto alla legge. Che la legge debba rispettarsi, credo sia un principio che dalla Camera dei legislatori, nel momento che fa le leggi, non si possa perdere di vista.

Io non posso assolutamente concepire come nell'atto stesso in cui si fa una legge, si debba dare un incentivo qualunque a trasgredirla; se essa è troppo rigorosa ed irragionevole, portiamola in esame, discutiamola, emendiamola; ma, finché la legge sussiste, deve essere rispettata.

Desidererei quindi sotto questo riguardo che la Commissione mi permettesse d'introdurre a suo tempo un emendamento nel suo articolo primo, il quale tenderebbe ad amnistiare tutti i matrimoni contratti contro i regolamenti fino al giorno della promulgazione della legge, applicando poi gli effetti di questa legge alle vedove ed ai loro figli dei militari rispettivi.

Io poi vorrei che la giustizia fosse più completa di quello che la renda tanto il disegno ministeriale, che quello della Commissione, ed a questo riguardo intendo di proporre, oppure dichiarare le ragioni per le quali vorrei soppresso l'articolo 2 della legge; vorrei, cioè, che la pensione dovesse decorrere precisamente da quel tempo da cui sarebbe egualmente decorso, se questo impedimento non vi fosse stato.

Io credo che questo sia un debito di riconoscenza, un debito di giustizia, che non dobbiamo pagarlo solo in parole, ma anche in fatti; perchè, per esempio, applicandola ai valorosi che sono caduti nel 1848, difficilmente questa legge verrebbe ad avere la sua applicazione, giacchè, risalendo a quel tempo, forse non vi saranno quelli i quali siano per godere del beneficio della medesima.

Io considero, per esempio, una cosa.

La Camera fu fin dall'anno passato talmente commossa, che indusse appunto il Ministero a presentare un disegno di legge, ed ecco che questo, che era pur mosso dal bisogno di riparare ad urgenti necessità, ci viene un anno dopo in campo, ed in quest'anno queste povere vedove, queste povere famiglie in mezzo a quante necessità dolorose possono essersi trovate! quanti debiti possono aver contratti! Per qual motivo dunque noi non pagheremo il nostro debito da quel tempo appunto da cui l'avremmo dovuto pagare?

Queste erano le cose che voleva esporre, permettendomi poi, quando la questione sarà entrata nello stadio della discussione particolare degli articoli, di proporre un mio, direi così, articolo emendato, che diventerebbe un articolo unico, e di cui pregherei il signor presidente a volersi compiacere di dare lettura alla Camera.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

FANTI, ministro per la guerra. Nel presentare questo progetto, io l'ho fatto nel senso dell'ordine del giorno che fu allora votato. Ma debbo ora confessare che il progetto della Commissione è molto più consentaneo alla legge ed al regolamento militare.

Perciò se, per il primo riguardo, presentai il disegno ministeriale, ora, pel secondo, sono spinto a dar la preferenza al disegno della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io ho avuto l'onore l'anno scorso di riferire alla Camera la petizione la quale diede origine alla presentazione di questo progetto di legge.

Io credo che l'onorevole deputato Macchi non abbia esatta-

mente enunciati i termini ne quali si poneva allora la questione dalla Commissione delle petizioni.

La Commissione delle petizioni, quando esaminò l'anno scorso questo fatto interessante di questa vedova e di questi orfani d'un valoroso militare morto a San Martino, si era penetrata della giustizia di questo principio: che bisogna in materia militare, posta in rapporto colla materia matrimoniale, andar rigorosi per quanto sia possibile. Quindi la Commissione delle petizioni in allora eliminava ogni concetto di eccezione, ed amava meglio di portare quel caso alla decisione della Camera, sostenendo che l'ufficiale, di cui si trattava, si trovasse in tale particolare condizione, per cui non potesse dirsi a lui applicabile quel rigoroso prescritto della legge, che escludeva la sua vedova ed i suoi orfani dal conseguimento della pensione, ma bensì egli fosse in situazione tale da potersi conciliare la condizione della sua vedova e de' suoi orfani col conseguimento della pensione.

In allora sorse chi propose venisse questa condizione resa regolare con una legge.

È a notarsi come in quel tempo si trovassero parecchi nella condizione di avere bisogno che la loro situazione fosse regolarizzata a questo proposito. Molti ufficiali del 1848 e 1849, essendo stati posti in uno stato che non si sapeva bene se fosse di attività, o di aspettativa, o di disponibilità, avevano creduto che a loro non fossero applicabili i regolamenti, i quali stabiliscono certe determinate condizioni, perchè i militari possano contrarre matrimonio, e lo avevano senz'altro contratto; fors'anche non prevedendo che l'esercito italiano avrebbe preso uno sviluppo tale, per cui essi avrebbero ancora potuto esservi compresi. Si fu in considerazione di questa situazione particolare, si fu appunto per regolarizzarla che veniva proposto, ed il Ministero volentieri accettava, di promuovere con una legge questa regolarizzazione.

MACCHI. Chiedo di parlare.

CHIAVES. Nei termini dell'ordine del giorno, come nella proposta del Ministero, si diede un'ampliazione maggiore a questo concetto, appunto perchè si volle che non sembrasse limitarsi ad un caso speciale la proposta di legge che si sarebbe presentata; ma i sentimenti, direi quasi, da cui mossero la proposta dell'ordine del giorno e la sua accettazione, la posizione della questione quale si era allora quando sorse questa proposta, sono precisamente come io ho avuto l'onore di esporlo alla Camera.

Si è detto da alcuni onorevoli preopinanti, e con molta ragione, che la proposta dell'onorevole Macchi distrugge la legge.

E diffatti, qual è il motivo per cui si mettono certe condizioni al matrimonio dei militari? per cui si vuole, a cagion d'esempio, ch'egli non prenda moglie salvo che tra lui e la moglie sia costituito un patrimonio tale da cui possano poi, in caso di mancanza del padre, trovare onesto sostentamento la vedova ed i figli? Il motivo si è appunto perchè il militare è esposto a morire sul campo di battaglia.

Ora, se voi dite: *nel caso in cui venga a perire in battaglia immaturamente*, allora non è più il caso in cui si debba guardare a questi regolamenti; voi distruggete nella lettera e nello spirito il regolamento medesimo.

Ora risponderò poche parole all'onorevole deputato Mosca, in quanto riflette l'articolo 2, che egli crede dovrebbe essere tolto da questo progetto, l'articolo, cioè, il quale parla della decorrenza di queste pensioni dal giorno della promulgazione della legge.

Egli crederebbe che fosse più provvido, più umano, più giusto, il far risalire questa decorrenza al giorno in cui si sarebbe il militare reso defunto.

A questo proposito credo poter anche dare una nozione di fatto, e riguardo appunto al caso di cui si è trattata la Camera nello scorso anno.

A queste vedove ed a questi orfani fu sempre accordato un sussidio, ogniquale essi ricorsero al Governo per averlo; e di più il sistema tenuto dal Ministero fu appunto quello di concedere un sussidio uguale all'incirca alla pensione che sarebbe loro toccata per legge, se si fossero trovati in regolare condizione. Ed io ho accennato al fatto dell'anno scorso, poichè precisamente, in seguito a quella discussione, il Ministero, sulla domanda della vedova Masuero, le aveva concesso un sussidio pressochè uguale alla pensione che le sarebbe spettata per legge.

Non credo poi che questo sia un debito di giustizia che noi paghiamo; credo anzi sia un favore che accordiamo, e di gran cuore dobbiamo accordare a quei valorosi, i quali hanno speso generosamente la vita per la causa nazionale. Ma non possiamo dire che sia un atto di stretta giustizia questo che noi facciamo, salvo che si chiami un atto di giustizia il sanare od amnistiare la violazione di una legge.

Io credo quindi che sul progetto quale venne proposto dalla Commissione debba dalla Camera aprirsi la discussione.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

FANTI, ministro per la guerra. Io mi associo pienamente a quanto ha detto l'onorevole deputato Chiaves; perchè precisamente chi ha mosso questa grande questione è stato egli

MACCHI. Non è stato egli; egli era relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Non interrompa l'oratore.

FANTI, ministro per la guerra. L'onorevole Chiaves fu relatore della petizione, e la sostenne.

Ora, giacchè vedo che io ho data un'interpretazione troppo larga ai suoi desiderii, dichiaro che trovo preferibile il disegno della Commissione.

MACCHI. Bisogna che rettifichi un fatto.

Ci sono due cose distinte. L'anno scorso, per il caso della vedova Masuero, di cui era relatore l'onorevole Chiaves, ci fu una discussione assai viva, e questa circostanza provocò un'altra questione sopra un altro terreno. Chi propose l'ordine del giorno non fu altrimenti il deputato Chiaves, ma il deputato Bernardi; ed allora io stesso, rivolgendomi al deputato Chiaves, lo ho interpellato (ciò risulta dagli *Atti ufficiali*), se egli credeva, associandosi all'ordine del giorno, di ritirare le proprie conclusioni. Ed egli mi rispose che voleva fosse ben inteso che erano due cose distinte. Voleva, cioè, che prima la Camera adottasse le conclusioni della Commissione, e poi che si votasse l'ordine del giorno del deputato Bernardi, il quale si riferiva ai *casi futuri*. Nel suo discorso il deputato Chiaves diceva: mantenendo la Commissione le sue conclusioni per la pronta pensione alla Masuero, dichiara che, se poi pei casi non contemplati nella legge 1850 si crederà di presentare, secondo la proposta Bernardi, un'altra legge, tutti i membri della Commissione saranno lieti di appoggiare una tale proposta.

CHIAVES. Domando di parlare...

MACCHI. Per cui io spero che il deputato Chiaves sarà lieto di appoggiare la proposta di legge quale venne dal signor ministro presentata, appunto in seguito all'ordine del giorno del deputato Bernardi, come dice il ministro stesso nella sua relazione.

DI PETTINENGO, relatore. Le osservazioni fatte dall'onorevole Mosca furono pure svolte nel seno della Commis-

sione, e sostenute specialmente con uguali ragioni e con sentimenti generosi e nobili dall'onorevole Mazza.

Ma la maggioranza della Commissione, non volendo scostarsi dalla massima accettata, pensò che ogni eccezione che si farebbe alla medesima ne intaccherebbe in certo modo il concetto, e favorirebbe in certo modo i trascorsi dei militari.

Essa pensò di accordare un *diritto* fondato su di un fatto compiuto a favore della patria, guadagnato col sangue sparso, colla vita lasciata combattendo per essa, e non a fatti a compiersi.

Essa era anche indotta in tale sentenza dalle parole dell'ordine del giorno del 28 giugno 1860, le quali accennano alle vedove di coloro che *morirono*, e non che *morranno*. Essa poi, come poco prima già dissi, allargò di assai il desiderio della Camera, imperocchè, anzichè a provvedere al *sostentamento*, accorda e riconosce un diritto alla vedova ed alla figliuolanza di chi morì combattendo.

Guidata da tale sentimento soppresse appunto le parole, pur previste nell'ordine del giorno, *in caso di bisogno*, volendo estendere a queste vedove la legge sulle pensioni militari del 1850 e del 1851 per la marina, in tutta l'estensione loro, così nella misura della pensione, come nel pensiero che la infirma.

CHIAVES. Voglio dire soltanto che le due cose distinte di cui io parlava l'anno scorso, quando l'onorevole Macchi accennava all'ordine del giorno del deputato Bernardi, queste erano, cioè, la prima che alla vedova Masuero si potesse e si dovesse dare la pensione, a tenore della legge vigente; la seconda poi, ch'io non dissentivo, se il Ministero avesse creduto di proporla, dallo accogliere una legge, la quale provvedesse a tutti i casi in cui per avventura non fosse giudicata regolare la posizione delle vedove e degli orfani di militari morti combattendo.

PRESIDENTE. Il signor Mazza ha facoltà di parlare.

MOSCA. Io avevo chiesto di parlare.

Una voce. Ha chiesto prima il signor Mazza.

PRESIDENTE. I signori segretari mi avvertono che domandò prima il signor Mazza la facoltà di parlare.

MAZZA P. Io non parlerò a lungo.

Come l'onorevole relatore ha già avvertito, la proposta testè fatta dall'onorevole Mosca fu da me stesso messa innanzi nel seno della Commissione. Io aveva proposto che, la maggioranza non volendo accettare l'estensione di questa legge ai matrimoni irregolari che dai militari fossero per contrarsi nel futuro, dovesse almeno accettare una tale estensione a tutti quei matrimoni irregolari che si fossero contratti prima della legge medesima. E appoggiava questo mio parere a diversi argomenti, che io credo non essere il caso di svolgere in questo momento; poichè sta dianzi alla Camera una questione assai più generale, come egregiamente aveva già notato l'onorevole nostro presidente. Egli ha detto, infatti, trattarsi ora della questione generale, se cioè debba avere la preferenza nella discussione il progetto della Commissione, ovvero quello del Ministero; e siccome la proposta da me fatta nel seno della Giunta potrebbe venire siccome emendamento al progetto della Commissione, qualora la Camera deliberasse di discutere sul suo progetto, quindi non è il caso di svolgere ora quegli argomenti che a me toccherebbe di svolgere un'altra volta, quando si ponesse in discussione il progetto della Commissione. Quindi è che io prego la Camera di deliberare prima di tutto sopra la questione, se debba discutersi sul progetto del Ministero, ovvero su quello della Giunta.

Se la proposta dell'onorevole Macchi è approvata dalla Camera, sarà rimesso nuovamente in discussione il progetto del

Ministero. Se non è approvata, sarà messo in discussione il progetto della Giunta. Comunque sia, sarà allora il caso, e non ora, di vedere in quali termini debba proporsi quell'emendamento, secondo il quale, quand'anche la proposta legge non si debba estendere ai matrimoni irregolari che siano per contrarsi nel futuro, debba pure allargarsi a tutti quei matrimoni irregolari che si fossero contratti prima della pubblicazione della presente legge.

Quindi prego la Camera a votar prima su questa questione generale, e mi riservo di sostenere nella discussione speciale la mia proposta.

PRESIDENTE. Siccome questo emendamento cambierebbe tutto il sistema della legge, che di due articoli ne farebbe uno solo, sarà stampato, perchè domani ciascun deputato l'abbia sott'occhio per il seguito della discussione.

Per ora il dibattimento deve limitarsi a sapere, se si voglia mettere in discussione speciale il disegno del Ministero o quello della Commissione.

Ciò premesso, il deputato Mosca ha facoltà di parlare.

MOSCA. Io non voleva che rispondere poche parole all'onorevole deputato Chiaves. Mi pare che le conclusioni da lui fatte ora sono molto più esorbitanti delle sue premesse: egli ha finito per concludere per l'accettazione pura e semplice del disegno della Commissione; ma non si è occupato, per quanto io mi sia accorto, dell'obbiezione seria da me elevata riguardo ai matrimoni irregolari contratti prima della promulgazione della legge, e che potrebbero porre taluni nella circostanza di aver bisogno del beneficio di questa legge.

Su questo particolare io non ho sentito alcuna seria confutazione. . . .

MAZZA. Domando di parlare.

MACCHI. È appunto quello che ha detto il signor Mazza.

MOSCA. . . Del resto io debbo rimarcare che le sue conclusioni mi condurrebbero precisamente a deduzioni opposte. Il signor Chiaves è in contraddizione, mi permetta di dirglielo, col relatore della Commissione, quando dice che egli non riconosceva un diritto in questi ufficiali, o almeno nelle loro vedove e nei loro figli, e invece pare che la Commissione sia partita da questo punto di vista, e riconosca un vero diritto. Questa osservazione potrà rispondere ad un'obbiezione che io non conoscevo, quella che in fatti queste ve-

dove, a tenore anche dei regolamenti esistenti, non erano abbandonate affatto senza sussidio. Ciò mi consola moltissimo, e per verità rendo tanto più omaggio a questi regolamenti che erano già qui in vigore, e che non lasciavano sussistere una piaga così terribile, che io credeva invece sussistente.

Per altro io dico che questo non avrebbe nessun inconveniente col sistema da me propugnato, in quanto che se ne potrebbe tener conto nella liquidazione degli arretrati dei sussidi che queste vedove e questi figli avessero ricevuto fino al giorno in cui venisse loro liquidato il conto di sopravvivenza.

Premesse queste poche cose, e riservandomi a dar maggiore sviluppo al mio emendamento nel caso che la Camera voglia prenderlo in considerazione, non ho per ora altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha facoltà di parlare.

MAZZA. Dopo le ultime parole dell'onorevole Mosca, non ho che da riservarmi anch'io.

PRESIDENTE. Non rimane altro che interrogare la Camera se intende che la discussione speciale sia aperta sopra il disegno della Commissione, o su quello del Ministero. Quelli che intendono che la discussione speciale si apra sopra il disegno della Commissione favoriscano d'alzarsi.

(La discussione avrà luogo sul disegno della Commissione.)
La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge che concerne la pensione alle vedove dei militari, il cui matrimonio non fu autorizzato, e alla loro prole.

Interpellanze al ministro dei lavori pubblici:

Del deputato Pescetto, circa la ferrovia da Savona a Torino;

Del deputato Sanseverino circa la ferrovia da Treviglio a Cremona.

Svolgimento della proposta di legge del deputato Musolino, per l'abolizione del privilegio delle tonnaie nell'Italia meridionale.

Discussione del progetto di legge relativo alla nuova convenzione postale colla Francia.